

# frontiera

Quindicinale della diocesi di Rieti



**L'UNICO  
VINCITORE**

VOI

UNA

di NICOLA GENTILE

GROTTI DI  
CITTADUCALE  
(Rieti)

Ti porta  
l'energia  
pulita

Telefono (0746) 695104



Costruzioni impianti metano



# BANCA POPOLARE DI RIETI

... e capirsi e' facile.



In copertina: Croce della chiesa di Regina Pacis in Rieti (ph Capucci) Quindicinale della diocesi di Rieti.

Direzione: Via Cintia, 02100 RIETI, Tel. (0746) 43731

Direttore: Luciano Martini

Supplemento de l'Eco di S. Gabriele al n. 6 del 16 marzo 1991

Direttore responsabile: Ciro Benedettini, L'Eco di S. Gabriele - 64048 S. GABRIELE - TE Tel. (0861) 97352/97145, Registrazione Tribunale di Teramo 22.4.1960 Fotocomposizione: Amati - Isola G. Sasso Stampa: Editoriale Eco s.r.l.

## Sommario

- 3 La questione giovanile di Mons. G. Molinari
- 5 Un nuovo diacono di Vincenzo Focaroli
- 6 Le voci di dentro
- 7 Sport... anch'io! di Mauro Cordoni
- 8 I giovani e... di Massimo Palozzi
- 9 Opinioni di Marco Terenzio Varrone
- 10 Controcorrente
- 13 All'erta burocrati
- 14 Un prete racconta la pena degli Albanesi di Luigi Bardotti
- 16 E la "Casmez" chiude di Ajmone Filiberto Milli
- 18 Mistero dietro il microfono di Ottorino Pasquetti
- 21 L'Ivo riabilitato
- 22 Havemus domum di Attilio Schifani
- 24 L'iniziazione cristiana prima evangelizzazione di Chiara Marci
- 26 Niente più matrimoni di P. Andrea Stefani
- 28 Ma perché dimenticare la povera follia? di Franco Funari
- 30 Il Promotore spiega la causa dei Santi di don Lino Rogai
- 32 La pace nel Golfo di Saverio Rosa
- 34 Ecco i nuovi poveri di Livia Di Maggio

Questa Pasqua ci procura una gioia insolita: dopo i giorni della guerra sono venuti, finalmente, i giorni della pace. Ma tutti ci rendiamo conto che questa pace va consolidata e resa sempre più vera.

La pace è frutto della giustizia. Preghiamo e impegnamoci, per quanto dipende da noi, che si a promossa giustizia ovunque. Preghiamo perché chi ha in mano il potere della politica, dell'economia e della diplomazia si ricordi che non c'è un unico paese che ha subito torti e aggressioni. Ci sono, invece, diverse nazioni e diversi popoli che attendono giustizia. E solo da questa giustizia può nascere la pace solida, autentica e durevole per tutto il mondo.

Ma la pace è frutto della giustizia anche quando volgiamo lo sguardo dallo scenario internazionale e lo fermiamo su quel piccolo lembo d'Italia che è la nostra regione, il nostro territorio. E a poco servi-

rebbe stracciarci le vesti e denunciare le ingiustizie guardando ai paesi lontani, se non sappiamo poi, criticamente e sinceramente, riconoscere le ingiustizie che sono dentro la nostra casa, le ingiustizie che forse noi stessi stiamo commettendo verso i fratelli e le sorelle che ci vivono accanto.

E per non essere troppo generici guardiamo soprattutto un aspetto di questo nostro mondo in cui siamo chiamati direttamente ad operare e che forse con estrema urgenza richiede a noi conversione e profondo impegno per la giustizia: parlo del mondo dei giovani, dei nostri giovani, di questa nostra terra.

Sappiamo che il tema è vasto, è drammatico, è complesso. Ma sappiamo anche che è urgente e ineludibile.

E come Chiesa vogliamo interrogarci su questo problema, vogliamo fare un grande esame di coscienza collettivo. Non riusciremo ad esplorare tutto questo misterioso pianeta dei giovani e, certamente, non riusci-

remo - nè lo pretendiamo - a risolvere tutti i problemi. Ma vorremmo almeno poter dire di aver avuto il coraggio di guardare in faccia la realtà e di aver cominciato a dare qualche risposta che a noi compete come comunità ecclesiale.

I giovani più degli altri sanno che non si può chiedere tutto alla Chiesa. Che le responsabilità non sono tutte della Chiesa. Ma è giusto e doveroso che, come Chiesa, ci prendiamo tutte le nostre responsabilità e offriamo speranze nuove ai giovani.

Proprio per raggiungere questo obiettivo si è pensato di iniziare a programmare un convegno diocesano dei giovani e sui giovani. Esso si terrà, piacendo al Signore,

durante la Quaresima del 1992. Abbiamo, quindi, un anno di tempo per prepararci. E vogliamo prepararci bene, proprio perché i giovani meritano attenzione piena,

proposte serie, interventi efficaci. Anzi hanno diritto a tutto questo, anche da parte di noi Chiesa.

Ma che cosa possiamo dire o proporre di nuovo sui giovani?

Questo ce lo dirà il nostro convegno diocesano sui giovani, per la positiva e piena realizzazione del quale sollecitiamo la partecipazione fattiva di tutte le realtà ecclesiali della nostra Diocesi. Ma fin da questo momento ci sembra che la nostra ricerca di Chiesa sinceramente impegnata a favore dei giovani debba muoversi su tre direzioni in particolare.

C'è innanzitutto il grande tema dell'evangelizzazione dei giovani.

I giovani, oggi, come accolgono o non accolgono il Vangelo nella nostra Diocesi? Quanti sono i giovani che sentono parte attiva nella vita delle comunità cristiane? E quelli che rimangono fuori dalle nostre comunità, o lontani o indifferenti, perché si comportano così?

## IL VESCOVO E LA PASQUA

# La questione giovanile

Sono domande importanti e siamo tutti sollecitati a cercare le risposte.

Un altro tema che dovremo necessariamente approfondire è quello del rapporto tra evangelizzazione e promozione umana per quanto concerne particolarmente i giovani.

Forse uno dei motivi per cui i giovani si tengono lontani dalla fede è perché non ritengono più questa fede capace di incidere nella storia, capace di trasformare questa società, questo nostro mondo.

Il Vangelo, lo abbiamo detto più volte, ma non lo ripeteremo mai abbastanza, quando è annunciato nella sua integralità è promozione umana. Nel nostro caso il Vangelo, annunciato nella sua interezza esige e porta con sé, necessariamente, anche l'autentica promozione dei giovani.

E, allora, forse dobbiamo chiederci perché i giovani dubitano di questo. Di chi è la colpa?

Di fronte al grave dramma della disoccupazione giovanile, che è uno dei nostri gravissimi problemi, quale credibilità offre, per esempio, il nostro annuncio del Vangelo ai giovani?

I giovani sanno che il Vangelo è liberazione dell'uomo dal male, dal peccato. Ma anche liberazione di ogni uomo da tutto ciò che è offesa o misconoscimento della dignità umana. Come comunità cristiana abbiamo la coscienza tranquilla di aver fatto tutto quello che era in nostro potere perché la forza liberatrice del Vangelo si traducesse concretamente anche nelle istituzioni e nelle varie strutture della nostra società che chiamiamo libera, progredita e democratica?

E, infine, un altro tema non possiamo ignorare: quello dell'emarginazione giovanile.

Nella nostra città e nel nostro territorio, purtroppo, i giovani emarginati sono tanti e crescono ogni giorno. Il traffico e il consumo degli stupefacenti è di dimensioni impressionanti. Cresce anche la piaga dell'alcolismo tra i giovani. C'è qualche risposta concreta della Chiesa locale (alcune Comunità terapeutiche), ma è una risposta piccola e insufficiente di fronte a un male che colpisce i giovani in modo sempre più esteso e drammaticamente distruttivo.

**E**cco, abbiamo accennato solo ad alcuni aspetti della vasta e complessa questione giovanile. Sappiamo che l'impegno è grande, i problemi numerosi e gravissimi. Ma vogliamo guardare a questi problemi con la luce e la speranza che ci vengono dalla Pasqua.

Il cristiano, di fronte ai problemi, sa di non essere solo. Sa di non dover risolvere i problemi unicamente con le proprie forze.

E' questa la grande risorsa del credente!



Il cristiano sa, anche, che alla luce della Pasqua si arriva dopo la prova e il mistero della croce. Ed è questa l'originalità e la radice della fecondità dell'impegno del cristiano.

Io ricordo spesso l'esempio di una grande cristiana dei nostri tempi, Edith Stein, ebrea, convertita, carmelitana, uccisa ad Auschwitz, in una camera a gas, nell'agosto 1942. Quando Edith, già donna famosa nel mondo della cultura, ma decisa ormai a scegliere la vita religiosa, si pesentò alla maestra delle novizie del monastero di Lindenthal - Colonia, la religiosa ebbe qualche perplessità. Non voleva sottrarre all'apostolato nel mondo una donna tanto valida. Edith comprese e rispose: "Non è l'attività umana che ci può salvare, ma soltanto la passione

del Cristo. La mia aspirazione è di partecipare ad essa".

E' un'affermazione che dobbiamo ricordare spesso e tutti. Anche i giovani. Soprattutto quando si trovano la strada sbarrata da tanti problemi e difficoltà. E i progetti più belli sembrano destinati all'insuccesso.

Il cristiano è colui che, unito a Cristo, può vincere sempre. Anche quando, apparentemente, sembra doversi confrontare solo con delle sconfitte o, comunque, con difficoltà

insormontabili.

Ed io penso allora a questa nostra terra e ai suoi molti problemi. Penso alle accuse che si fanno alla nostra gente. Si dice che è buona, laboriosa, onesta. Ma che non sa rischiare, che non sa aprirsi al nuovo. Che non sa investire i propri talenti.

Io rifiuto queste accuse.

Ma, comunque, il rifiuto più vigoroso possono esprimerlo i giovani. E proprio accettando Cristo nella sua totalità. Anche con la fecondità della sua croce, che è spada che recide da inutili legami e aiuta a prendere coraggiosamente il largo.

Il cristianesimo non ha mai promesso niente a nessuno a poco prezzo. Soprattutto i giovani devono sempre ricordarsene. E Gesù ha detto



chiaramente: "Chi ama la sua vita la perde. E chi la perde per me la trova".

Io sono certo che il giorno in cui tutti i giovani della nostra terra sabina avranno spalancato realmente a Cristo le porte del proprio cuore, sarà un grande giorno. Anche per questa nostra terra. Perché finalmente ci saranno giovani liberi, pieni di speranza, consapevoli della ricchezza che si portano dentro, capaci di rompere con i vecchi schemi della politica, dell'economia e anche della concezione del lavoro e del progresso. Giovani che sanno iniziare una storia nuova, non perché rifiutano la saggezza del passato o sopravvalutano presuntuosamente le proprie forze, ma perché riscoprendo Gesù Cristo, hanno riscoperto la fantasia e la forza che sole possono trasformare la storia, anche la piccola storia di questa nostra terra.

E' Pasqua. E la mente va a quel piccolo gruppo di giovani che, due-mila anni fa, attorno a un giovane Profeta che veniva da Nazareth iniziò una grande rivoluzione.

Ci fu anche per essi il momento della prova e della crisi. Ma dopo la risurrezione del Maestro e la venuta dello Spirito, nel loro cuore si accese una speranza che nessuno poté uccidere. Una speranza che dura fino ad oggi e può essere anche la nostra speranza.

Soprattutto la vostra speranza, carissimi giovani di questa nostra Chiesa e di questa nostra terra.

+ Giuseppe Molinari  
Vescovo di Rieti

SI CHIAMA MARIO VOLPE

## Un nuovo diacono

Ordinato ministro,  
diventerà prete.

di Vincenzo Focaroli

**D**omenica 3 marzo, domenica *laetare*, domenica di letizia per la chiesa reatina: in Cattedrale, alle ore 16 il Vescovo Diocesano Mons. Giuseppe Molinari ha ordinato diacono Mario Volpe ed accolito Giacomo Pappalardo entrambi studenti del seminario maggiore.

A far festa ai neo ministri un buon numero di sacerdoti, venuti gran parte dal Cicolano e così pure gran parte dei fedeli presenti.

Mario Volpe, infatti, è originario di S. Lucia di Fiamignano e pur avendo risieduto a Roma ove sta portando a compimento gli studi, sente molto il legame con la sua terra d'origine, ove tra non molto, tornerà forse a tempo pieno, per annunciare la Parola di Dio e per spezzare il Pane quale sacerdote della chiesa locale.

Il Vescovo nell'omelia ha comunicato a Mario e ai presenti la gioia del suo cuore per questo nuovo ministro ordinato che per giunta è nativo dell'amata terra del Cicolano. Questa nuova ordinazione, che nel corso di questo anno si aggiunge agli altri tre diaconi che presto diventeranno presbiteri, porta uno sprazzo di luce, ravviva la speranza nella ripresa delle vocazioni sacerdotali.

Il Vescovo ha ricordato le parole di Gesù: pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe: il Signore sta esaudendo la nostra preghiera.

Ha poi parafrasato gli impegni, i doni, le conseguenze che dal rito dell'ordinazione diaconale derivano.

La libertà della risposta alla chia-

mata, la tradizione apostolica in forza della quale il Vescovo impone ancora le mani sul capo degli ordinandi, la forza dello Spirito che scende su di essi.

Il ministro sacro deve avere tanta disponibilità e tanta dolcezza nell'esercitare il suo ministero. Gesù ha detto: imparate da me che sono mite ed umile di cuore...non ha detto imitate me nello organizzare, nel programmare.

Ha augurato a Mario di sapere annunciare il Vangelo con umiltà e mitezza a tutti e in particolare agli ultimi, ai poveri, agli umili.

Gli ha raccomandato di pregare sempre, perché la preghiera fa capire all'uomo la grandezza e la magnificenza di Dio e al tempo stesso la piccolezza umana. La preghiera fa capire al ministro di Dio l'importanza della missione che non è efficienza, che non è successo ma è santificazione propria e dei fratelli.

L'impegno dell'obbedienza e del celibato non sono rinunzie, ma sono scelte libere, per un amore più profondo di quello umano.

Il Vescovo ha concluso augurando a Mario che possa divenire autentico ministro della carità.

Noi auguriamo a Mario che in questo periodo in cui eserciterà il ministero diaconale e anche successivamente quando sarà sacerdote, sappia imitare il Cristo che è venuto a servire e non ad essere servito. Sappia essere veramente Sacramento della carità (questo è il senso dell'essere diacono), cioè segno, strumento, di quell'Amore che la Chiesa, attraverso il sacramento dell'ordine, pone ad esempio e a servizio dei fedeli.

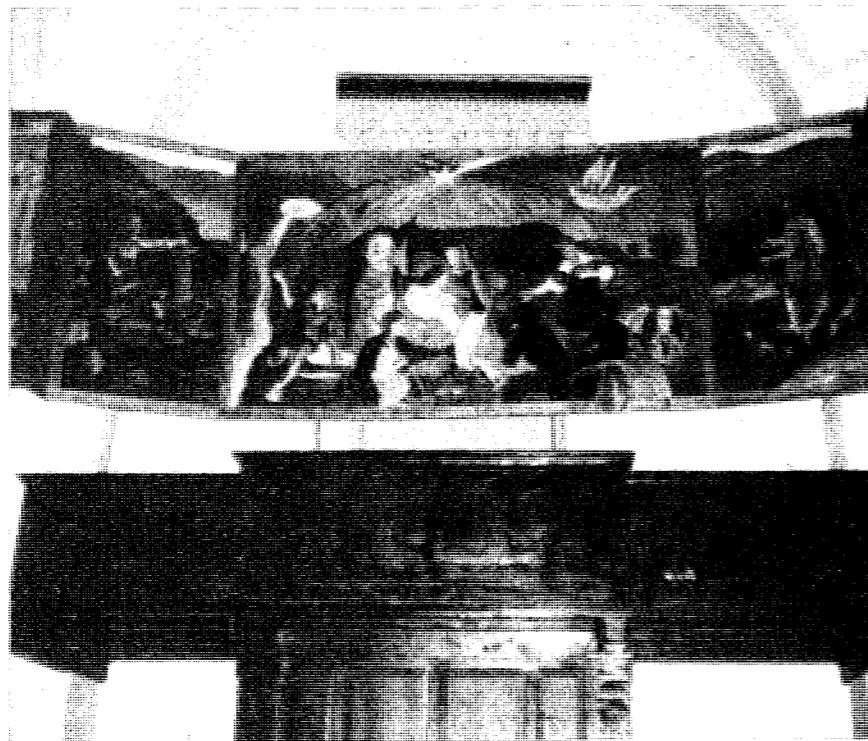
## Le voci di dentro

Esperimento da "bottega" quattrocentesca: 13 pittori e 2 pittori di 5 Comuni reatini (Contigliano, Labro, Rieti, Rivodutri, Morro) hanno realizzato per la chiesa dedicata a San Lorenzo in Morro Reatino un polittico di oltre 8 metri che illustra e celebra il Presepe. Un'opera corale nata da un esperimento di cultura decentrata e che ha visto coinvolto l'intero paese risuscitando le antiche culture artigiane. Un'opera di "slancio" che era stata collocata dietro la cantoria della chiesa. Un'opera che, aldilà di tutto, celebra non soltanto un paese e la sua gente, ma un'intera area culturale.

Oggi questo polittico della Natività è stato seriamente danneggiato. Danneggiato durante i lavori di restauro della chiesa. Senzaltro inavvertitamente, forse per involontaria leggerezza. Lo vogliamo sperare. Comunque l'opera risulta essere irrimediabilmente danneggiata. Valida sempre nei suoi contenuti pittorici e nelle sue consistenze formali, ma danneggiata. Il Natale che il polittico illustra non è il Natale della città, urbano e consumistico: è il Natale dei paesi così come esso veniva vissuto e sentito dalle collettività contadine, dalla gente che si partiva dai casolari sparsi nelle campagne e tramortiti dal vento che s'arrotolava per le valli di dicembre: quel Natale oggi non più vissuto ma senzaltro ancora "raccontato": il Natale come festa morale degli esclusi, degli "ultimi" che si facevano luce nelle fondi notti con i tizzoni dei loro focolari: e questa era la luce che li portava per i sentieri verso la Messa di mezzanotte.

Il polittico racconta "quel" Natale. Che sia andato danneggiato è un male. Che possa andar perso è un male ancora maggiore. Nella chiesa dedicata a San Lorenzo sembra non possa più stare. Nessun'altra chiesa è disposta ad ospitarlo?

Tra polittico e poesia non c'è soluzione di continuità dal punto di vista dell'ambiente. "La mia scelta" è una poesia composta da un sacerdote: don Settimio Liberali. Non è una poesia di oggi ma di ieri: fu composta nel 1933 quando il futuro sacerdote frequentava



appena il 1° anno di Teologia ad Assisi. Don Settimio Liberali è del Cicolano: Poggio Vittiano ed appena "ordinato" andò a stare a Labro dove giunse nel 1938: su un carro con dentro padre, madre, fratello, sorelle e tutti i suoi averi di sacerdote. Arrivò a Labro di pomeriggio e tutto il paese contribuì a scaricare la roba ed a portarla nella casa parrocchiale. Anche quell'accoglienza fu un'accoglienza in un certo modo corale. Sono 53 anni che don Settimio Liberali è a Labro. Durante la Repubblica sociale fascista faceva scuola agli studenti sfollati e, per come poteva, aiutava chi si doveva nascondere e qualche volta tagliava i fili delle linee telefoniche tedesche. Alla fine di marzo Quarantaquattro fu rastrellato insieme a tutti e rinchiuso. Era un'alba di pioggia fine. Tutti stavano sul crinale tra la vita e la morte. Le donne piangevano e lui benediceva tutti: anche chi aveva le mitraglie spianate e chi connoneggiava i casolari.

Oggi ha ritrovato questa lontana poesia della sua giovinezza di studente. (A.F.M.)

## La mia scelta

*Ape ch'esci tra i fior dall'alveare  
Delle corolle variopinte amica  
Sopra i petali miei non ti posare.*

*Ho aperto il seno all'alba stamattina*

*Scossa dal primo palpito di sole  
Riflesso dal candor d'una chiesina,  
Baincheggiate tra il verde delle  
aiuole;*

*E m'ha estasiato una beltà divina:  
Non potrò udire mai le tue parole.*

*Ape ch'esci tra i fior dall'alveare,  
non la toccare, è vergine e pudica,  
sarà recisa per ornar l'altare.*

don Settimio Liberali

## Sport...anch'io!!

di MAURO CORDONI

**Sul filo del rasoio:** mister Cardaioli ed i suoi guerrieri (si fa per dire) hanno la vocazione per la suspense, o meglio, per il suicidio sportivo. A conti fatti, la squadra dell'AIR CAPITOL (dove vuole volare ancora non si sa) in questi ultimi tempi sembra guidata da un "samurai", pronto a fare "carachiri" non appena il risultato si mette su binari discreti.

E così, le partite fuori casa non si vincono più, e squadre insignificanti, dal punto di vista tecnico e tattico, diventano dei baluardi insuperabili per Cacciatore e compagni. Ora, la squadra reatina si trova relegata al quarto posto e, quel che è peggio, con lo spettro di perderlo a beneficio di quel Pozzuoli che in questi ultimi tempi ha perso soltanto un incontro (fortunatamente) con la prima della classe.

A nostro parere, a questa squadra manca un "cuore": proprio così!!! sul campo, infatti, le cose vanno bene fino a quando si duella a livello di tecnica pura e di singole inventive; quando, poi, bisogna gettare sul campo grinta e cattiveria sportiva, i giochi risultano fatti...a favore della squadra avversaria (purtroppo!!).

La resa dei conti è ormai vicina, speriamo che i nostri samurai sappiano dimenticare l'arma sacrificale...per l'estremo rito.

**Grinta da vendere,** invece, per Sanesi e compagni che vedono sempre più da vicino la promozione in serie C. La squadra di Contigliano, merita tutti i complimenti possibili, se non altro per l'ardore e l'agonismo che profonde durante le partite, riuscendo a sopprimere



Sanesi va a canestro.

ad alcune carenze tecniche dovute, soprattutto, alla mancanza di centimetri sotto i tabelloni.

A proposito, siamo proprio sicuri che tutti questi ragazzi militanti nei campionati inferiori siano meno validi di qualche atleta che si "camuffa" nella squadra di Cardaioli?

**Acqua alla gola,** ormai, per il rugby Rieti. Le speranze di rimanere in

serie B, infatti, sono ridotte al lumicino e si è costretti a viaggiare sulla recondita speranza dei...miracoli. Il mister ed i suoi ragazzi ci credono ancora, o pregano soltanto per scaramanzia? Vincendo tutte le partite rimaste da giocare, si potrebbe anche tentare il colpo grosso, ma sarà possibile tutto questo? Noi vogliamo augurarcelo con tutto il cuore. In bocca la lupo, caro Iacoboni.

**Rieti Centro d'Italia,** e centro delle attenzioni ciclistiche sportive a livello nazionale. Abbiamo appreso con piacere, infatti, che la nostra città sarà di nuovo "tappa" per il prossimo Giro d'Italia, sia maschile che femminile. E' un riconoscimento importante che torna a polarizzare in Rieti attenzioni degne di essere "coltivate". Ad oggi, però, si ha l'impressione, sempre più concreta, che tutte queste iniziative, senz'altro valide dal punto di vista organizzativo non riescano a creare quella "cassa di risonanza" che possa portare la nostra Provincia al di fuori di quell'isolamento socio-culturale che sembra racchiuso in una "tuta mimetica" troppo stretta. Dove risiede l'arcano? E' una domanda da cento miliardi, detta alla Mike Bongiorno, ma forse la risposta è più semplice di quanto si creda. Perché non proviamo ad "organizzare le organizzazioni"? Perché non facciamo di tutte le iniziative un progetto globale tale da poter sensibilizzare le possibili correnti turistiche ed i possibili sviluppi economici?

Si è fatto qualcosa, per esempio, per essere presenti alla rassegna del mercato turistico, imponente manifestazione organizzata in questi giorni in Italia?

**BALLONI  
BABYGAS**

**FORNITURE GAS  
G.P.L. PER:  
ABITAZIONI - RISTORANTI  
ALBERGHI E COMUNITÀ  
USI INDUSTRIALI**

**SERBATOI FORNITI IN  
COMODATO GRATUITO**

UNA MODERNISSIMA AZIENDA CON UN  
ECCEZIONALE SERVIZIO DI RIFORMIMENTO

Sede e Uffici: RIETI - Piazza Cavour, 62

Stabil. e Deposito: Via Pistignano, 11/13

Tel. (0746) 43340 / 43632

**BALLONI  
ARREDAMENTI**



**MOBILI E SALOTTI IN STILE  
ANTICO E MODERNO**

Negozi: Piazza Cavour, 62 - RIETI  
Tel. (0746) 43340

**BALLONI  
SELF-SERVICE**

GRANDE  
ASSORTIMENTO

**VERNICI  
ELETTRODOMESTICI  
MATERIALI  
ELETRICI  
GIARDINAGGIO  
CASALINGHI**

Via Porta Romana, 75/77 - RIETI  
Via M. Michaeli, 34/38 - RIETI

**SODDISFA OGNI TUA ESIGENZA**

## I Giovani e...

di MASSIMO PALOZZI

## ...il tempo libero

Qualche economista illuminato sostiene che in una società il benessere è tanto più elevato, quanto più i cittadini hanno disponibilità di tempo libero. E' una valutazione che, nella sua semplicità, mi pare sostanzialmente da condividere. Il tempo libero è infatti uno dei miti moderni più tenaci, che trova schiere di sostenitori ovunque, al di là delle classi, della posizione sociale, del tenore di vita. Perché, se lo stress è la malattia sociale del secolo, il tempo libero, che ne è l'antidoto, viene dipinto come la panacea, un rimedio portentoso che ha quasi del terapeutico. Ma, al di là del desiderio, che cos'è realmente il tempo libero? E libero da che? O da chi?

Il tempo libero, personalmente mi appare come una di quelle risorse o, meglio, aspirazioni collettive, che conservano intatto il loro fascino fintanto che se ne è privi e che, al contrario, costituiscono motivo di serio impaccio quando, infine, se ne ha la disponibilità. Forse perché rappresenta l'antitesi naturale del lavoro e, quindi, della fatica, dell'impegno obbligato e necessario, il tempo libero è come una bella donna che si corteggia solo per il gusto di farlo: è piacevole la sua ricerca, per parafrasare Proust, non oltre. Come impiegarlo, infatti, quel tempo finalmente affrancato dai pesanti e tediosi impegni quotidiani? Ed è quello veramente tempo libero? O è invece un tempo diversamente impegnato, che diventa nuovamente tempo non-libero, anche se in una visione che va oltre quella dello stretto profitto? Ma anche questo è vero solo in parte, perché l'ottimizzazione delle risorse umane in un circuito produttivo dipende anche dall'equa distribuzione di riposo e lavoro.

Ecco introdotta allora un'altra variabile. Il senso comune tende infatti ad identificare il tempo libero con il riposo attivo, dal quale deve essere tenuto ben



distinto l'ozio: l'imperativo categorico della nostra società è fare, produrre ad ogni costo ed in ogni momento. Vige il mito dell'hobby, cioè dell'attività extralavorativa che appunto non è lavoro ma richiede comunque impegno, passione, dedizione, applicazione, studio, oltreché, è ovvio, tempo.

Il riferimento non è casuale. La Pasqua è prossima, le vacanze scolastiche e le ferie anche e l'occasione è propizia per riproporre il problema del tempo libero in tutta la sua maestosa insipienza. Questo per gli studenti è tempo di gite e per tutti di settimane bianche.

nella speranza che la clemenza del tempo meteorologico e la disponibilità di quello libero consentano le ultime discese della stagione. E allora è tutto un affannarsi in preparativi, prenotazioni alberghiere, informazioni sullo stato della neve. Una controvalanga umana che puntualmente dà l'assalto alla montagna alla ricerca forsennata dell'ottimizzazione di ogni scampolo di tempo libero, prima di ritornare alla banalità del quotidiano. Ma al quotidiano bisogna pur tornarci ed allora occorre avere l'hobby anche in città. Una volta c'erano i circoli ricreativi, i dopolavoro; oggi invece ci si rifugia in una suggestiva intimità nella cura dei propri interessi extraprofessionali. Interessi che non sono per nulla risparmiati da quel montante consumismo che obbliga alla ricerca di uno svago adeguato al proprio rango, con gli snob che approdano a passatempi esclusivi e dispendiosi e i comuni mortali costretti ad accontentarsi di quello che passa il convento. Vale a dire, per i giovani, la monotona ripetitività delle discoteche o dei pub al sabato sera, all'insegna di una fantasia rattrappita dai dettami delle mode. Non me ne vogliono gli amanti di questo genere di divertimenti, ma è un fatto incontestabile, soprattutto in una città come la nostra, che molti giovani si trascinano dentro le discoteche per mancanza di alternative.

Di tempo libero si può anche patire. Quando infatti è troppo, o addirittura assoluto, come accade per i giovani

## Il Dio di Biagi

Ho visto la prima puntata della settimanale rubrica di Enzo Biagi, *I dieci comandamenti all'italiana*, quando il tema era "Io sono il Signore tuo Dio, non avrai altri dei di fronte a me".

Ho letto anche su "La Repubblica" un accorato articolo di Aldo Schiavone dal titolo lacrimoso: "Il tramonto laico". Per alcune notti mi sono rivoltato sul mio materasso di nuvole e ho sgualcito il mio cuscino di sfilacciate brume.

Così, infatti, stiamo nell'al di là noi intellettuali, che morimmo prima di Cristo.

Ho rimuginato per molto le mie idee sul Biagi del decalogo e sulla serotina angoscia di Schiavone, che vede il sole di Voltaire, di Machiavelli, Vico e Leopardi tuffarsi al di là del mare temendo che non più risorga per la "incontrastata e solitaria predicazione del Papa polacco, che domina invece su tutto e su tutti".

Cominciamo da Biagi. Quel comandamento, che gli ebrei sunteggiano nello scemà, è stato ridotto ad uno scontro televisivo, ad una specie di tribuna politica delle religioni.

Biagi, con una ingenuità che non gli appartiene, è sembrato volere concludere con un vincitore. Come a dire: ecco! ha ragione il musulmano, che ora va di gran moda come vittima sacrificale, dopo la guerra che ha visto soccombere Saddam. Un abbaglio! Una prospettiva errata.

Il Dio di Abramo è un dio geloso di altri dei, che sono gli idoli della nostra società e che furono anche della mia. E' il caso di ricordarlo all'Enzo, perché capisca anche il senso del richiamo fatto dal Papa agli emiliani, popolo a cui il fustigatore dei costumi nazionali appartiene. Vogliamo elencarne alcuni? Di quelli che la rubrica televisiva non ha citato o appena sfiorato? La sete del danaro e del potere, i soldi per cui si rapina, si rapisce, si uccide, si intascano tangenti, si smercia droga. Il potere la cui conquista giustifica vendette, soprusi, tradimenti, inganni. Il sesso per il quale decade il rispetto dei sentimenti. Il cibo, che è diventato sfrenatezza inarrestabile per i popoli ricchi come il vostro. Di questi dei dice Dio nel primo articolo del decalogo. La rissa fra cattolici, musulmani ed ebrei non c'entra un fico secco.

Contro questi falsi dei combatte Gesù nel deserto, durante i suoi quaranta giorni di digiuno, quando fu tentato dal diavolo. In che? Per il pane, che è la sfrenatezza del possesso e dal suo possesso derivano sicurezze effimere; e dal troppo possederne o dal poco le guerre, le rivoluzioni, il colonialismo ed il neocolonialismo, lo sfruttamento.

E quello del potere? Dice il diavolo: "Ti darò tutti i regni della terra". Chi resisterebbe? Eltsin? Craxi? Andreotti? Occhetto? Non dico di Spadolini, perché è il più provato e il più debole.

Che c'entra Maometto? E i rabbini? Bah! Mi aspettavo di più.

Schiavone ha l'amarrezza di essersi intruppato con il Papa per la sua posizione pacifica, lui laico!, finito nel partito dei neoguelphi! Che scandalo, che disonore!

E che fastidio per il Wojtyla che sollecita nuova evangelizzazione, fino a scrivere che il successo del Papa "è una catastrofe per l'avvenire intellettuale del paese, per le sorti della sinistra, per il futuro della nostra stessa ricchezza culturale".

Ma di che sinistra parla Schiavone? Di quella intelligientia che ha giustificato e sorretto il truce comunismo dell'Est? Pronta e prona ai voleri di Stalin e dei suoi successori? Su questo e spero, purtroppo, il sole laico è tramontato. Si tiri su Schiavone e respiri. La sola fortuna della predicazione del Papa sta nel fatto che egli annuncia il Vangelo.



disoccupati, diventa anch'esso un nemico da combattere e un peso di cui liberarsi. Sono i paradossi della vita: come sempre accade, l'oggetto dei nostri desideri perde gran parte delle sue attrattive quando ne entriamo in possesso. Diceva il duca de La Rochefoucauld che prima di desiderare ardentemente qualcosa, dovremmo appurare quanto sia felice chi la possiede. Ed in effetti, la ricerca del tempo libero solo in quanto non elargisce certo soverchie soddisfazioni.

Per un giovane studente avere del tempo libero è frutto di un'attenta opera di ritaglio e di equilibratura tra gli impegni di studio ed i legittimi svaghi, ma può accadere che gli uni prendano il sopravvento sugli altri e viceversa, con i rischi e i vantaggi che le due condizioni comportano, anche se, naturalmente, la diligenza negli studi è assai più apprezzata. Che volete farci, è la società che sceglie i suoi eroi, e il tempo libero finisce per diventare un'esca fatale.

Scherzi a parte, non sono mancate scintillanti riflessioni filosofiche sull'essenza e i significati del tempo libero, ma scarsi o nulli sono stati i punti d'incontro. Una cosa, però, è certa: che al tempo libero non si può rinunciare. Perché, bene o male, tutti ne abbiamo un po'. E c'è allora chi trascorre in esso, attendendo in ozio che ritornino gli impegni di tutti i giorni e c'è chi, al contrario, lo perde dedicandosi in attività che hanno come denominatore comune la non remuneratività. Per ovvi motivi, i passatempi dei giovani non sono neanche dispendiosi, eppure, ed è questo il rammarico, il tempo libero viene speso solo in una parte molto minima in attività culturali, politiche o di volontariato. Una ricerca del CENSIS di qualche tempo fa ha proprio evidenziato la scarsa inclinazione dei giovani italiani a frequentare non solo circoli culturali o sedi di partiti, ma anche solo cinema e teatri. Non è bene che ciò avvenga, ma certo la politica dei prezzi che vige nel mondo dello spettacolo fa di tutto per scoraggiare i giovani: anche se, mi si potrebbe con ragione obiettare, il costo di un biglietto a teatro non è mai superiore a quello di un ingresso in discoteca. ■

**Puligien®**  
SERVIZI PULIZIA  
PRODOTTI - MACCHINE PER PULIZIE

RIETI - Via L. Di Benedetto, 36/C - Tel. 0746 / 48.22.06

## Controcorrente

Divisi  
dalla guerra

**E**gregio direttore,  
Ho ricevuto in abbonamento il 28 febbraio il numero di "Frontiera" supplemento a "L'Eco" del 2-2-'91. Esso contiene un articolo di Nazareno Boncompagni ("I deputati dc nel mirino della guerra") sul ruolo della Democrazia cristiana nella scelta di intervento che il Paese ha compiuto; e questo articolo mi pare sconcertante. Non per l'opinione che vi è espressa, in quanto ciascuna indicazione legittimamente partecipa della pienezza del processo democratico, che nella discussione e assai spesso nella contrapposizione trae ragione di sé. Colpisce piuttosto l'assenza completa di analisi: non c'è nessun riscontro della complessità tragica degli eventi che hanno condotto alla guerra, e alla partecipazione dell'Italia al conflitto; né si avverte la necessità di interrogarsi su tutto questo, sugli uomini e sulle cose che compaiono e agiscono in questa vicenda, dei popoli, delle fedi, delle diplomazie, degli armati che percorrono il grande teatro arabo. Le dolorose complicazioni del mondo sembrano sfuggire all'articolista; e il riconoscimento di una complessità che pure è nell'evidenza delle cose non sarebbe funzionale, del resto, ad uno scritto che si trascina nella certezza indubitabile dei toni e delle affermazioni. Io non so chi sia questo Nazareno Boncompagni, che si esprime con il plurale maiestatis, e scrive PACE e COSCIENZA con lettere maiuscole come in un annuncio economico, rivendicando la esclusività e la titolarità del prodotto e dell'idea. Egli parla in nome di Dio e in nome del mondo cattolico: in una diversa lingua anche Saddam si è riempito del nome di Dio, e in nome di Dio ha evocato l'ira dell'Islam. Il paragone è certo irriverente: a Saddam appartiene invero la grandezza tragica e assurda che è contenuta nella sua stessa sanguinaria promessa. Ma è comune la

certezza apodittica delle affermazioni che non riconoscono mai il beneficio del dubbio, ed escludono la possibilità del dialogo. Esse conducono piuttosto al giudizio sommario, e inevitabilmente all'accensione dei roghi, attorno ai quali in ogni luogo e in ogni tempo i profeti (come Saddam) e i più modesti burocrati dell'intolleranza (il Boncompagni) chiamano il popolo di Dio all'incendio degli infedeli.

Ma passa altrove, io credo, la via della comprensione e del dialogo: che non rinuncia alla misura attenta delle cose del mondo, dei gesti e delle parole



degli uomini, e non smarrisce la necessità e la ricchezza del confronto. Sulla guerra del Golfo il Movimento giovanile dc di Rieti ha organizzato una conferenza-dibattito, il 5 febbraio scorso: essa accoglieva con eguale attenzione e rilevanza le visioni e le tesi contrapposte.

Non è dato infatti, assai spesso, di dirimere con tanta assoluta sicurezza il bene dal male, assegnando il merito e la colpa, la beatificazione e la condanna: il teatro del mondo mette in scena il lunghissimo, inesausto intreccio degli eventi: delle incomprensioni, degli errori, delle colpe, delle passioni, ed il gioco delle differenze, e la confusione delle parti. Di ogni gesto e di ogni idea occorre tener conto, non per approdare ai giudizi senza carità degli intolleranti ma per capire il mondo che si attraversa, e conoscere gli uomini che si incontrano. I giovani della Democrazia cristiana volentieri tenterebbero con voi questa strada.

I migliori saluti,

**Paolo Lancia**

Vicedelegato provinciale giovanile D.C.

**R**ispondo volentieri al vicedelegato provinciale giovanile DC (qualificatosi tale) su una questione che meriterebbe certo un approfondimento assai più vasto di quanto non sia possibile fare nel breve spazio a disposizione.

## Controcorrente

*Il mio coetaneo, nella lettera inviata al Direttore di "Frontiera", e per conoscenza a mons. Vescovo (forse per rendere più "ufficiale" la cosa? o per una non completa fiducia verso la redazione?), da buon "politico" lamenta l'assenza, nell'articolo in questione, di un'analisi dettagliata del problema, almeno dal punto di vista, credo, della politica. Egli giustamente evidenzia la "complessità tragica degli eventi" che richiede una valutazione attenta e approfondita.*

*Sembra però che il Lancia cada nell'errore che molti politici sono soliti compiere nei confronti dei cattolici non direttamente impegnati in politica: considerarli semplici portatori di buoni sentimenti, puri idealisti propugnatori di valori morali senza alcuna mediazione storica, fino ad arrivare al giudizio laico-craxiano di "pacifisti papisti"!*

*Il cristiano però crede che non possa e non debba esserci alcuna dicotomia tra morale e politica. Le considerazioni di carattere politico non devono rispondere a criteri, per esempio, aolo economici o giuridici, tralasciando tutti gli aspetti sociali, culturali, umanitari, che hanno una loro rilevanza non solo ideale, ma anche pragmatica. Le mie osservazioni nei confronti di alcuni parlamentari cattolici nascevano proprio dal fatto di non aver compiuto una efficace sintesi in tal senso.*

*Se nell'articolo in causa non compare quanto il Lancia sottolinea, è semplicemente perché altro era il suo scopo: una riflessione essenzialmente di carattere morale, in linea, mi sembra, con quanto anche successivamente espresso da voci ufficiali e officiose della Chiesa cattolica. Ciò non toglie, tutta-*

*via, che esistono, accanto a motivazioni ideali (il riconoscere dei principi assoluti non soggetti a relativismi o eccezioni in quanto non legati a contingenze storiche, principi di fronte ai quali il politico deve fermarsi), anche motivazioni pratiche per il no alla guerra, con tutto il loro peso politico!*

*Se la guerra è sempre e comunque ingiustificabile (il concetto di "guerra giusta", secondo il magistero ecclesiale, è valido solo in teoria: in pratica, oggi non si realizzano mai le tante e tali condizioni richieste per la sua ammissione), questa guerra in particolare appare del tutto inaccettabile anche dal punto di vista pratico.*

*Inaccettabile perché segna "una sconfitta del diritto internazionale e della comunità internazionale" (Giovanni Paolo II); perché ha tracciato un solco difficilmente colmabile tra mondo arabo e mondo occidentale; perché inasprisce la già provata rabbia delle masse arabe, con tutte le conseguenze legate al fondamentalismo e al terrorismo islamici; perché rende molto più difficile il dialogo tra le religioni; perché la giustizia che presume di salvaguardare non è certo quella della solidarietà e della cooperazione indicata dalla dottrina sociale cristiana, ma è al massimo la "giustizia" del capitalismo e degli interessi di parte.*

*L'unica giustificazione reale, eliminando l'ipocrisia di nascondersi dietro a effimere ragioni giuridiche o umanitarie (propugnate, proprio per quel che riguarda il Medio Oriente, solo quando ha fatto comodo), è quella del culto al "dio Occidentale", moderna reincarnazione dell'illuministica dea Ragione. E' evidente che questo è del tutto inaccettabile, per l'uomo come per il cristiano.*

*Inoltre non mi pare che la predica dell'apertura, della tolleranza e della disponibilità a rimettersi in discussione provenga da un pulpito credibile, come quello democristiano: nella lettera di Lancia è evidente una certa parzialità, la stessa che il Movimento giovanile DC di Rieti ha palesemente dimostrato nella conferenza-dibattito da lui richiamata, sulla quale ho già riferito su queste pagine.*

*Dispiace che i toni e i termini che egli usa siano quelli di chi si sente attaccato e offeso e vuole energicamente reagire. Ritengo comunque di dover apprezzare la disponibilità ad approfondire l'argomento, espressa a nome dei giovani dc: passo volentieri la palla (credendo che quel "con voi" si riferisca alla comunità cristiana reatina) ai competenti organismi pastorali e alle associazioni e movimenti ecclesiali della Diocesi. (Nazareno Boncompagni)*

## I resti della Sabina

**C**aro Direttore,  
sono sicuro che la maggior parte dei nostri uomini politici non hanno mai visto la TORSISTENSIONE, l'opera simbolo della Regione Lazio.

Il mio caro e saggio amico, al quale spesso mi rivolgo per conoscere molte cose vecchie e nuove della Sabina, ritiene che lo scultore Capotondi per la sua opera si sia ispirato ad un drappo al

vento o al dolce movimento del mare. Nell'opera stessa vede raffigurate le province laziali e per lui è facile riconoscere la reatina, in quanto è quella che occupa meno spazio fra un'onda e l'altra.

Non è mia intenzione parlarvi dell'opera di cui sopra, ma è motivo per entrare nell'argomento che riguarda tutto il territorio della nostra Provincia.

E' da tempo che si parla della nuova

**CATTOLICA**  
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE  
DAL 1890

Agenzia di RIETI (RI)

**Rag. ROBERTO CICCAGLIONI**  
Via delle Ortensie, 8 - 02100 Rieti (RI)  
tel. 0746/40604

## Controcorrente

conformazione geografica che dovrebbe comprendere una fascia di territorio che dalla Bassa Sabina andrebbe a ricongiungersi con l'area metropolitana di Roma.

Non dovremmo meravigliarci se un giorno non lontano una fascia del Cicolano dovesse chiedere di passare sotto la giurisdizione della Provincia di L'Aquila, non dimenticando il giorno in cui una parte dell'azienda americana Texas Instruments decise il trasferimento in Abruzzo.

Ci siamo forse dimenticati che recentemente l'Amministrazione comunale di Configni si esprime apertamente, per giustificati motivi, di entrare a far parte della Provincia di Terni?

A tutto questo è opportuno tener presente anche la proposta relativa all'istituzione nel Lazio di una provincia dell'Etruria meridionale, lungo la costa, capoluogo Civitavecchia comprendente Tarquinia con S. Marinella inserita nell'area metropolitana come confine. In cambio dei comuni "perduti", Viterbo acquisterebbe parte della Provincia di Roma sulla Cassia e sulla Tiberina.

Quella di Cassino provincia è d'altra parte una vecchia aspirazione. La storia ci ricorda che già nel 1861 l'abate Pappalettere scriveva all'allora Ministro di Grazia e Giustizia Minghetti caldeggiando l'istituzione di una prefettura di Cassino. Cassino si fece avanti nel 1927, ma fu Latina ad avere la meglio.

Volete che i due Comitati: uno politico costituito dal Consiglio Comunale, con la presenza di tutti i partiti; l'altro invece presieduto dall'abate di Montecassino che vede impegnati in prima persona imprenditori, professionisti, commercianti ed esponenti della cultura, non riusciranno a forzare, in tal senso, la decisione che la Regione Lazio prenderà in relazione al futuro assetto territoriale del Lazio ed in particolare della provincia metropolitana?

Indipendentemente dal fatto che per loro fortuna hanno un "santo protettore efficiente", io sono sicuro che i suddetti Comitati riusciranno questa volta ad averla vinta. Infatti è proprio di questi giorni la notizia che la CGIL locale "è pronta a dare pieno e convinto sostegno



a questa battaglia" e il Comitato Prov.le della DC ha avuto un incontro con il Ministro delle Aeree Metropolitane affinché faccia in modo che la provincia romana non venga allargata tanto da consentire così anche la formazione della Provincia di Cassino.

Inoltre è da tener presente un fatto importantissimo, per mettere in evidenza la tenacia di questa popolazione, che gli amministratori della Città di Cassino in pochi anni, sono riusciti a realizzare una Università (con 6208 iscritti, di cui 3511 alla facoltà di Economia e Commercio) da inserirsi a pieno titolo tra le 29 esistenti a livello nazionale. Per non parlare delle concessioni di finanziamenti ricevuti, ultima delle quali (34 miliardi) per la costruzione del Rettorato.

Una Università dove non si producono disoccupati, lo dimostra il fatto che i primi laureati in Ingegneria oltre a trovare subito un lavoro a livello territoriale hanno "bisogno di una pausa di riflessione prima di fare le loro scelte".

I nostri ragazzi si devono purtroppo accontentare in "via sperimentale", grazie al CUD, di un corso di Laurea in Economia e Commercio basato sulla "didattica a distanza" e, il colmo dei colpi, ci preoccupiamo per l'eventuale

ubicazione di una cittadella universitaria, non rendendosi conto che, oltre al futurismo, il futuro economico della Città di Rieti è proprio nell'Università.

A voi giornalisti posso dire: "continue a denunciare questo o quel fatto affinché i nostri concittadini siano a conoscenza di quanto accade dentro e fuori le mura, ma non rovinatemi il fegato, in quanto ci saranno sempre nelle sedi delle nostre istituzioni lotte furibonde tra i partiti contrapposti e tra schieramenti interni a ciascun formazione politica".

A questo punto nasce spontanea la domanda: "che cosa rimarrà della nostra Provincia? Diventerà un circondario, fotocopie delle sottoprefetture di tanti anni fa? Non ci dobbiamo preoccupare perché i circondari sono previsti dalla legge 142!

Non ci rimane che attendere gli eventi. Intanto il mio amico sabino rammaricato di tutto ciò, davanti al camino, sussurra: "dovrò morire con un grande dolore al cuore ad i miei pronipoti un giorno davanti alla Torsistensione diranno quella era la parte dell'opera che l'artista voleva forse indicare la Provincia reatina".

Cordiali saluti, dal tuo amico.  
(Silvano Zigrossi)

**I** Lyons Club di Rieti, nella persona dell'attuale presidente, avvocato Olinto Petrangeli, hanno organizzato un convegno di notevole importanza che riguarda la legge 7 agosto 1990, n. 241, che detta nuove norme di accesso ai documenti amministrativi.

E' la legge che non consentirà più agli statali e agli impiegati degli enti locali di tenersi le pratiche a dormire sulla scrivania. Dovranno accelerare i tempi; darsi da fare per non finire sotto i rigori delle nuove disposizioni.

Come è facile intuire, si tratta di una mezza rivoluzione. Almeno così l'ha annunciata la grande stampa. Adesso, dalla parte degli utenti, di chi attende una pensione, un certificato di accatastamento, una licenza edilizia, c'è euforia. Dicono tutti: forse è la volta buona. Dalla parte dei funzionari e degli impiegati, invece, c'è nervosismo e preoccupazione. Ci si giustifica: mancano unità di personale, mancano strutture, direttivi, dattilografe, dirigenti. Come si fa a rispettare i tempi stabiliti dalla legge per compiere un atto complesso come quelli che abbiamo citato? I Lyons sono stati sensibili. Innanzi alla novità ci si è detti: vediamo di approfondire quelli che sono i presupposti ed i principi, i termini dell'attività amministrativa. L'intendimento è stato di rendere auspicabile ciò che al contrario per altre grandi riforme legislative non è stato. Insomma si è voluto preparare un terreno fertile attraverso la conoscenza, perché la 241 non resti sulla carta e sia concretamente attuata.

All'incontro hanno preso parte il presidente del Tribunale di Rieti dott. Marcello Chiattelli, in qualità di moderatore; relatori il dott. De Tullio, presidente di sezione della Corte dei Conti; il dott. Romani, presidente del CO.RE.CO, il dott. Tabellini, sindaco di Rieti ed il dott. Quaranta, in rappresentanza della CISL Regionale.

Sono altresì intervenuti, come da programma, il dott. Giovanni Canzio, magistrato di Cassazione presso il Tribunale di Rieti e l'avvocato Antonio Belloni, presidente dell'Ordine Forense di Rieti.

Durante la conferenza-dibattito ed alla presenza di un uditorio numeroso e attento, composto per la gran parte da addetti ai lavori, i relatori hanno esaminato ad una ad una le complesse problematiche poste dalla nuova legge nell'intento, ar-

## LA CONFERENZA DEI LYONS CLUB

All'erta  
burocrati

Non più ritardi nelle  
pratiche d'ufficio. Dibattito  
con giudici ed esperti.

duo fra l'altro, di sceverarne i contenuti essenziali.

Si sa che le leggi camminano con le gambe degli uomini. Il pericolo per la 241 è che resti sulla carta, confermando, ancora una volta, le sole buone intenzioni di un Parlamento che, fingendo di non conoscere la realtà in cui versa la pubblica amministrazione, ogni tanto si aliena. Così sforna una norma pressoché perfetta e tanto attesa come quella di cui si è parlato. Oppure della legge, tanto per portare un esempio, sulla sicurezza stradale e l'obbligo di indossare le cinture. Parlamento alienato? Non è la prima volta. Gli enti statali e quelli regionali comunali e provinciali versano

in uno stato pietoso.

Pretendere che da un albero rinsecchito fiorisca una tuberosa o un'orchidea è utopistico. Non facciamoci illusioni. Poco cambierà, veramente poco. E le attese degli utenti resteranno pressoché tali o si modificheranno di poco. Mentre la burocrazia statale e quella degli enti autarchici, continuerà a soffrire nella storica frustrazione di sempre.

Insomma, come abbiamo smesso di mettere le cinture, così non passerà meno di due anni per avere una licenza di concessione urbanistica o un decreto di pensionamento. Ma state tranquilli: non smetteremo di essere la quinta potenza economica del mondo!



## Forniture Idrotermosanitarie Sabine

PAVIMENTI RIVESTIMENTI PARQUET

ARREDI E ACCESSORI DA BAGNO

RUBINETTERIA IDROTERMOSANITARI

ESCLUSIVISTA: CERAMICHE MARAZZI

RIETI

NEGOZIO: VIA ISONZO, 15 - TEL. 0746 - 42136 TELEFAX 482757  
DEPOSITO: VIA VELINA, 15/A - TEL. 0746-45748

DAL NOSTRO INVIATO A BRINDISI

# Un prete racconta la pena degli Albanesi

Dentro l'esodo con due camion della Caritas. Il silenzio degli uomini, la fame dei bambini. Nelle parrocchie una testimonianza d'amore.

di Luigi Bardotti

**S**ono appena rientrato da Brindisi ove ho portato vestiti e viveri per le popolazioni Albanesi.

Sono andato laggiù "per caso", invitato da don Benedetto Falcetti e dalla Caritas Diocesana per stare assieme ai due giovani obiettori di coscienza Guido Bonanomi e Stefano Martorelli ed ai due giovani messi a disposizione dalla Ditta Boncompagni Gianni per guidare il camion della Ditta stessa.

Lungo il viaggio abbiamo tanto parlato sulla utilità o meno di questa nostra corsa laggiù, portandoci nel cuore sempre una sottile incertezza sulla reale utilità dei nostri poveri mezzi paragonata al numero immenso delle persone sbarcate ed in situazioni disperate, in base alle immagini televisive.

Appena arrivati a Brindisi abbiamo visto una città strana: sembrava la città della desolazione, invasa di gente che camminava, andava, vagava senza meta e senza scopo, portandosi addosso vestiti senza senso.

Guardando, senza trovare qualcuno che a prima vista ci desse fiducia di saper fornire indicazioni sulle vie, seguendo l'onda della gente, arriviamo al porto. E qui la desolazione è grande: pochi uomini della municipale cercano di fare qualcosa per tenere un certo ordine, ovunque ci sono rifiuti di ogni tipo e sotto i capannoni che dovevano servire per il deposito delle merci, un girovagare di persone con pacchi e pacchetti

in mano e ovunque strisce di nailon che a colpo d'occhio davano l'impressione di un tappeto bianco che si perde all'orizzonte. Erano il letto, la coperta, il materasso usati da migliaia di persone da alcune notti... Una guardia municipale ci dice che per dare gli aiuti basta andare ad una qualsiasi parrocchia perché "E' alle Parrocchie che fanno capo tutti gli aiuti". E' stata una frase che mi ha

fatto sentire a mio agio ed in casa mia.

Ci portiamo quindi nella Parrocchia più vicina: quella della Cattedrale. Con il camion ed il pulmino Caritas ci permettono i sensi vietati ed arriviamo subito davanti alla Cattedrale. Penso di non aver visto la Cattedrale. Subito la piazza si popola di gente che viene ad aiutare a scaricare: alcuni volontari e molti



Il pulmino della Caritas attira la curiosità degli Albanesi.

Albanesi desiderosi di fare qualcosa, avere qualcosa; tutto però con educazione, discrezione.

Un Istituto di Suore (non ho chiesto che nome avesse) che dà sulla piazza della Cattedrale è invaso da mucchi di vestiti e generi alimentari: suore, ragazzi, adulti, assistenti sociali, operatori sanitari sono tutti insieme in un caos di attività frenetica nel tentativo di rispondere a tutti. Avevano appena servito oltre 700 pasti caldi in piatti di plastica e poi distribuito cibo di ogni tipo che la gente ha consumato in piazza lasciando sul pavimento rifiuti di ogni genere. I cassonetti ormai non servono più e non se ne vedono: ci sono i camion della nettezza urbana con spazzini "vecchio stampo", con tanto di scope, nel tentativo di raccogliere tutto.

Quando iniziamo a scaricare quello che avevamo sul camion e nel pulmino vedo tra la gente due donne (gli altri erano tutti uomini). Ricordo che c'era tanta roba bella, nuova: prendo due grandi sacchi, mi avvicino alle due donne e dico loro che è roba bella, nuova...ma non capiscono. Mi fissano negli occhi e io fisso il loro sguardo pieno di tristezza, fiducia e speranza: ci sorridiamo e ci comprendiamo. Prendono un pacco ciascuna, guardando dentro e capiscono che sono vestiti belli, nuovi; con gesto veloce, si mettono sotto il braccio ogni cosa e, svincolando tra la gente se ne vanno con passo veloce.

"Signore - pensai - quanto mi sei vicino e quanto mi sei lontano!"

"Ma perché venite in Italia" chiedo ad un uomo.

"Perché noi ora siamo liberi e in Italia anche i cani stanno bene". Mentre si stava scaricando il camion Guido mi grida: "Don Luigi, mettiti



Il camioncino messo a disposizione dalla ditta Gianni Boncompagni.

in mezzo altrimenti ci portano via tutto". Ho fatto come lui ha detto ripensando a quello che avevo sentito poco prima.

Il nostro modello di sviluppo mi è sembrato tanto assurdo; mi ha umiliato vedere degli uomini della mia età, della mia dignità, della mia Europa, della mia fede...dei fratelli frugare tra i vestiti, cercare tra i rifiuti il minimo per vivere.

Ho pregato: "O Dio, tu sei con loro più che con me".

Durante il viaggio di ritorno i giovani che erano con me non avevano voglia di parlare: avevamo solo la gioia di aver fatto "qualcosa" a nome delle nostre comunità; ci dispiaceva per come la TV trattava il problema degli Albanesi, e conservavamo nel cuore la sensazione di un esodo in cui Dio è presente per la nostra salvezza oltre quella degli Albanesi.

L'importante è cogliere il significato e capire la direzione verso cui camminare.

**NESUNO TI ASCOLTA?**  
**CHIAMA IL :**



**TELEFONO PER VOI**  
**TROVERAI UNA VOCE AMICA**  
**270666**  
**CARITAS DIOCESANA RIBTI**

Elettronica Professionale

*Claudio Fazzini*

VIA CARDUCCI, 9  
TEL. (0735) 70.16.04  
63033 CENTOBUCHI (AP)

CAMPANE ELETTRONICHE «BELLTRON»  
DIFFUSORE A FUNGO OMNIDIREZIONALE

IMPIANTI VOCE PROFESSIONALI  
DIFFUSORI IN LEGNO MASSELLO  
RADIOMICROFONI - MICROFONI

AMPLIFICATORI 150 W  
SISTEMI PER PROCESSIONI SENZA FILI

PROGRAMMATORE ELETTRONICO  
AUTOMAZIONE CAMPANE

CAMPANE NUOVE E RIFUSIONI  
FONDERIA ING. CAPANNI (RE)

OROLOGI DA TORRE  
PARAFULMINI NORME CEE  
ABBONAMENTI DI MANUTENZIONE

INTERVISTA CON IL SEGRETARIO DELLA CISL SIMEONI

# E la "Casmez" chiude

**Preoccupazione per il vuoto degli incentivi alle industrie del Nucleo. In grave ritardo la costruzione delle nuove strade. Allarme: la disoccupazione aumenta e supera quota 12.000**

di Ajmone Filiberto Milli

Per una parte della provincia reatina sono in via di estinzione i benefici derivanti dalla Cassa per il Mezzogiorno: benefici "casuali" in quanto dovuti ad una non voluta collocazione geografica di parte del nostro territorio provinciale. I benefici Casmez hanno portato all'impianto (ma non al supposto sviluppo) del Nucleo industriale e quindi a conferire una certa qual parvenza industriale alla città ed all'area del Montepiano. Fabbriche (poche), fabbrichette (alquante): comunque salarii, espansione sociale, trasformazione del costume. Onestamente: se ai tempi degli avvocati Marzio Bernardinetti e Leonardo Leonardi, testardi pionieri per la nascita del Nucleo, la creazione di quest'area industriale poteva significare una conquista sociale tale da far scattare in alto la vita reatina e della sua immediata retroterra, se allora così, oggi non possiamo ignorare come le attese e le speranze che presiedettero alla creazione ed alla nascita del Nucleo, di cui si fece mentore politico il legislatore Malfatti, come quelle attese e quelle speranze di sviluppo siano andate in larga parte ampiamente deluse. Né certamente per colpa di Leonardi o di Bernardinetti o di Malfatti.

Comunque l'area reatina sta per perdere i benefici della Casmez. Sta quindi per entrare in quella che potremmo definire un'area di contrazione. Della cosa ne parliamo con Francesco Simeoni, Segretario generale della Cisl reatina. Ed il discorso, nelle parole di Simeoni, non si esaurisce al di dentro della "cosa": ma deborda, fuoriesce, va oltre individuando manchevolezze dell'oggi



Simeoni (a destra) insieme al Segretario regionale CISL.

ed errori di ieri sullo sfondo di un modo di fare che sembra appartenere al sempre. Simeoni parte da un dato di ordine viario: "La città di Rieti e gran parte della sua provincia sembrano avere un originale primato negativo: quello dell'isolamento dovuto ad una realtà viaria che, mediamente, non sembra granché modificata qualitativamente dai tempi della economia di scambio preindustriale. La viabilità nel Reatino è semplicemente assurda. Basti pensare che non abbiamo ancora una Rieti-Terni di epoca industriale e quindi gli alti costi per aprirsi ai mercati del nord. Oggi si parla del raddoppio della Salara, ossia da una operazione che altro non è che il

mantenimento del male trattato non alla radice ma con accorgimenti che potremmo definire di pietismo sociologico. E' un'assurdità".

La inadeguatezza di una rete viaria che sappia collegare il Reatino con il suo esterno ha senz'altro influito nel non sviluppo del Nucleo industriale, nonostante la Casmez facesse da guardaspalle. Oggi che i benefici Casmez stanno per terminare l'isolamento reatino assumerà sempre più la consistenza di un fattore prioritario: una sorta di egemonia negativa nello sviluppo dell'area geosociale. Simeoni che cosa ne pensa?

"Ho introdotto il discorso partendo dalla rete stradale proprio per giungere a ciò: per dire che, con la perdita dei benefici Casmez, la situazione di sviluppo locale si farà ancora più problematica, più confusa. L'uscita dal Nucleo industriale dai benefici Casmez non sarà certamente un fattore di spinta allo sviluppo. Parliamoci chiaro: il Nucleo industriale su che cosa poggia? Su quale reticolo infrastrutturale? Su quale rete di servizi? Il nostro Nucleo poggia sul vuoto e si regge assai più su un equilibrio di inerzia che non su basamenti strutturali. Le latitanze consumate nel passato soprattutto da parte delle forze politiche, ma non soltanto da esse, queste latitanze oggi portano la loro cambiale all'incasso: un conto un Nucleo senza più i benefici Casmez ma che poggia su solidi basamenti infrastrutturali e di articolati servizi, un conto un Nucleo che perde l'unico sostegno che aveva: i benefici Casmez. La cosa è ben diversa".

C'è una qualche possibilità per rimanere ancora in zona Casmez o giù di lì?

"Forse si anche se temo che insistere su un prolungamento della Casmez possa farci perdere del tempo senza concludere granché. Il problema che propongo non è tanto una tale insistenza quanto il saper trovare degli ammortizzatori, delle zone nuove dove poter agire perché l'area del Nucleo, già orfana di infrastrutture e servizi, non lo diventi anche per la morte dei benefici ex Casmez. Va comunque detta una cosa: ritengo del tutto fuorviante politicamente e socialmente errato assumere come dato di vita reale delle popolazioni che vivono nei Comuni reatini ex Casmez, il dato del rettilo. Sociologicamente parlando lo ritengo astratto, non indicativo. Ritengo invece reale ed orientativo il dato della disoccupazione provinciale: circa 12 mila unità. La provincia reatina è la seconda nel Lazio per reddito procapite: dall'87 ad oggi l'incremento di questo è stato del circa il 23 per cento. Mentre il dato-reddito dimostra la possibilità di risorse e quindi un futuro, il dato-occupazione dimostra la realtà oggettiva e quindi un'inevitabile presente. E' dalla disoccupazione che si dovrebbe partire, dalla povertà delle infrastrutture e dei servizi se intendiamo poter sperare di usufruire della cosiddetta Area meridionale che privilegia i servizi e le infrastrutture, scartando la voce industria".

Panorama nero: ciò aldilà delle tante, forse troppe, manifestazioni per la più varie "iniziative" di salvataggio che provengono dal mondo dei Partiti. E che quasi sempre, o sempre? sembrano risolversi soltanto in una risaputa e maledetta filastrocca di buone intenzioni. Panorama nero e dove i Partiti reatini sembra continuino a mordersi la coda.

"E' innegabile l'ampio distacco che si registra tra le Istituzioni Partito e la società, tra i cittadini ed i centri reali del potere e delle decisioni. Quello delle infrastrutture e dei servizi non è che un esempio emblematico. Per chi avesse dubbi basterebbe pensare alla non ancora Rieti-Terni e ciò che significa per la nostra economia alle soglie del '92 comunitario di cui tanto, e tutti parlano. Ma non è tutto. E' da oltre 20 anni che a Rieti si parla di Università. Ancora non c'è. Ognuno sembra avere una propria Università, ma una Università ancora non c'è. Che altro dire?"

La discussione si chiude qui. Si chiude con un pensiero a Pavese: tanti luoghi, diceva Pavese, significa nessun luogo. Anche tante Università.

Ha avuto luogo a Rieti l'annuale riunione provinciale degli iscritti alla locale Sezione "Filippo Palieri" dell'Associazione Nazionale della Polizia di Stato a cui hanno partecipato numerosi Soci e familiari.

Sono intervenuti il Prefetto, Dr. Antonio Izzo; il Questore Dr. Isidoro Adornato; il Presidente Nazionale dell'A.N.P.S., Gen. (c) Dr. Remo Zambonini; il Vice Presidente Nazionale, Dr. Ugo Nigro e il Dottor Elvio Antico, già Questore di Rieti.

Dopo il saluto ai convenuti il Presidente della Sezione, Vice Questore Franco Proietti, ha svolto la relazione sull'attività della Sezione ponendo in risalto l'aumentato numero di adesioni al sodalizio.

Ha preso poi la parola il Presidente Nazionale Dr. Zambonini il quale si è detto compiaciuto per quanto è stato fatto dalla Sezione reatina specie per quanto riguarda le adesioni dei Soci in attività di servizio in quanto ciò contribuisce a rinsaldare i rapporti di fratellanza tra gli appartenenti alla



Un momento della premiazione: da sinistra il Prefetto Izzo, il questore Adornato, il vice-questore Proietti.

Polizia di Stato sia in servizio che in congedo con i familiari di quelli deceduti.

Quindi il Presidente Zambonini ha consegnato i Diplomi di Socio Onorario al Prefetto e al Questore e di Socio Benemerito al Sig. Franco Marinucci.

Subito dopo il Presidente della Sezione ha proceduto alla consegna di targhe-ricordo ai Soci.

1°) Lisi Michele, Sovr. Cap. in congedo; 2°) D'Orazi Arnaldo, Sovr. Principale in congedo; 3°) Lupporelli Enzo, Sovr. in congedo; 4°) Rosati Benito, Guardia di P.S. in congedo; 5°) Signora Alò Silvana Maria; 6°) Signorina Alò Caterina; 7°) Giornalista Dr. Antonio Palieri; 8°) Signora Franceschini Maria Teresa; 9°) Signora Fornarini Teresa. Inoltre ha consegnato Diplomi di fedeltà a: 1°) Cav. Orsini Marino, M/Ilo di P.S. in congedo; 2°) Filippini Felice, Appuntato di P.S. in congedo; 3°) Campochario Giuseppe, Guardia di P.S. in congedo; 4°) Formichetti Vincenzino, Assistente Capo della P.S. - Infine ha donato il gagliardetto della Sezione e il distintivo dell'Associazione alle Autorità intervenute.

Erano presenti i familiari del defunto Comm. Agg. di P.S. Dr. Filippo Palieri a cui è stata intitolata la locale Sezione dell'A.N.P.S. nonché i rappresentanti della Sezione A.N.P.S. di Terni Cav. Raffaello Giardi e Tommaso Fantaccioni.

Al termine tutti hanno partecipato al pranzo sociale presso un ristorante cittadino.

# Mercurio

CARLO BARRESE, VOCE DEL GR2

## Il mistero dietro il microfono

Se la RAI gioca con giornalismo e cultura. Il peccato di sufficienza delle grandi testate.

di Ottorino Pasquetti

"C'est l'argent que fait la guerre!" Di tutte le citazioni, Carlo Barrese, caporedattore del GR 2, venuto a parlare di cultura e giornalismo nella Sala dei Convegni della Cassa di Risparmio, chiamatovi da quel corifeo della cultura e dell'intelligenza locale che è diventato Gianfranco Formichetti, ha scordato - o forse, a bella posta, ha taciuto - quella che, con immediatezza, spiega, senza infingimenti, del perché la cultura sia subordinata al giornalismo. Anzi agli interessi giornalistici. O meglio, alle altre componenti di un giornale. E soprattutto alla cronaca, militare di qualche settimana fa; politica, da sempre; di nera, da quando il giornale è stato inventato. E da più di

mezzo secolo dalla cronaca degli eventi sportivi.

Insomma, anche se questo dispiace, ci sono più cittadini medi, che raffinati cultori delle arti e delle lettere.

E' il denaro che fa la guerra, caro Carlo!, e si è visto anche di recente, in modo solare, con la tempesta nel deserto del generale Schwarzkopf. Per cui la gente compra i giornali per leggere notizie e fatti, cosicché la cultura sarà sempre un'appendice nell'economia della carta stampata o dell'informazione radiofonica e televisiva.

La cosa era notoria da un pezzo. E Beniamino Placido direbbe che non c'era bisogno di mettersi in moto da Roma a Rieti per riconfermare una

ovvietà.

Ma a pensare così, suonerebbe scortesia per Barrese, che dai microfoni del GR 2 si ascolta volentieri al giornale radio delle 7,30, mentre ti radi e affronti la giornata, per quel taglio assai snello che dà ai servizi, anche se, poi, è uno scontento, di difficile soddisfacimento.

Barrese parla in modo discorsivo. Quasi confabula con chi lo sta a sentire, mentre al fianco gli siede Formichetti. Discute di cultura da giornalista di razza. Gioca con le parole e con i giudizi. All'inizio, mentre comincia a parlare (c'è in sala anche una classe del liceo Varone, quasi tutte ragazze, innamorate della professione giornalistica, dopo la rimonta delle inviate di radio, televisioni e giornali, in gran parte donne, nella zona del Golfo, che hanno surclassato i loro colleghi maschi "meno Alessandro Del Noce", dice il conferenziere), Barresi cerca di stupire. E lancia là, a mezza bocca, un paradosso di Woody Allen: "Dio è morto, e anch'io non mi sento bene". Invece Dio è vivo e Carlo sta benissimo. Tanto che ammette l'esistenza di un conflitto strisciante fra cultura e giornalismo.

"Sono due separati in casa", sentenza con giornalistica e ficcante espressione. Dall'alto del suo microfono targato RAI, Carlo lancia uno sguardo compassato al piccolo mondo delle riviste culturali (da cinquecento a mille copie di tiratura! troppo poca per incidere), che pullulano nel nostro Paese. Duecen-



A chi  
la scienza?  
Ai politici!

di FRANCO PRATTICO

Gli uomini di scienza soffrono. Qualcuno si attacca al telefono e dà l'allarme ai colleghi. Qualcun altro osa addirittura protestare pubblicamente. E' accaduto questo in...

PIRANDELLO-ABBA

Documenti  
di un amore

Esce da Mursia "A Marta per non morire",

EDITORIA

Com'è vecchia  
questa guerra

Intervista a Paul Fussler,  
storico dei conflitti armati

"Mercurio" supplemento de la Repubblica. Nella pagina accanto Carlo Barrese.

to in tutto ed ammette che la cultura, purtroppo, ha un ruolo ancillare rispetto al giornalismo a causa di "quegli intellettuali marxisti che per anni hanno subordinato l'informazione culturale all'organizzazione del consenso politico".

"Ma non sono stati i soli, ammettiamolo; noi giornalisti non siamo stati da meno". E quelli della RAI aprono la lunga teoria dei "targati" e dei "lottizzati". Poi tocca il problema della terza pagina, che i vecchi giornali riservano alla cultura. E si lamenta per la sparizione dell'elzeviro e del servizio di spalla; che ricordo anch'io serviva agli scrittori-

inviati speciali per raccontare storie dei mari del sud, battute di caccia, luoghi turistici incontaminati. E non morir di fame! Adesso sconcolato ammette, che s'è lasciato posto alla moda ed alla gastronomia. Delizie degli incolti, caro Carlo, ma per tutti! Ed i mari del sud, al tempo d'oggi, la gente se li va a vedere di persona. Anche quelli della Fiat di Torino. E da noi le maestranze della Texas e della Telettra. Non è poco!

Il giornalista di razza tocca di fioretto. Per gli editori, la cultura sul giornale è un optional. Poi abusa di quel fiore all'occhiello che è servito troppo quale perifrasi per non dire o

scrivere il verbo mostrare. I settimanali che usano la cultura come un maquillage perpetuo, sono definiti "patinatissimi".

A questo punto, Barrese diventa amletico. Si diverte mostrandosi dubbioso sul ruolo delle riviste letterarie, dei loro contenuti, del loro livello. Poi dichiara sconcolato di essere stato capo-redattore della *Fiera Letteraria*, il ricordo della quale, adesso che non esiste più, per essere venuto meno il rinnovo di un contratto pubblicitario, passa per le storiche liti fra Malaparte e Montanelli, per gli attacchi violenti di Domenico Purificato contro Piero Manzoni, per i noti barattoli esposti alla Biennale di Venezia; per gli scritti di Massimo Franciosa, Pasquale Festa Campanile, Diego Fabbri, Pietro Cimatti ed Eraldo Miscia, idolo ammirato dal mio amico Franco Di Nenno di Lanciano.

Il fioretto di Barrese non smette di colpire. Anzi la penna e la parola, che usa come il ferro dell'Aramis di Dumas. Con leggiadria. Ne fanno le spese i grandi settimanali italiani, che sono mezzi e modi di fare cultura elitari e politicizzati. E siccome i più potenti editori, i grandi galleristi ed i produttori cinematografici sono, a guardar bene, proprietari o azionisti delle società editrici di quei settimanali patinatissimi, ecco che *Panorama* ed *Epoca* mantengono una sezione culturale esclusivamente per reclamizzare i libri del loro editore Mondadori; così fanno l'E-

panificio **S. AGNESE**

*Il Fornaio*

Il piacere  
di gustare il pane

Via S. Agnese n. 23  
Via Cintia n. 6  
Via delle Palme n. 1/3



## Invidiando la Gruber

**C**arlo Barrese si concede al piccolo gruppo di studenti del liceo classico Varrone, guidato dall'ordinario di filosofia, Goffredo Cianfrocca. E gli propongono domande. Soprattutto una, che lo fa sorridere: come si fa a diventare giornalisti?

Tutti i giornalisti di questo mondo se la sentono ripetere dal primo giro di nera. Da quando hanno cominciato a battere anticamera di pronto soccorso; sale-stampa di questura e carabinieri, uffici giudiziari, pompieri e polizia stradale.

Confessiamolo: quella del giornalista è la più ambita professione del mondo. Ancora conserva intero il suo fascino. Specie adesso che la televisione ha mandato la guerra in diretta. Che a combatterla erano non i marines o quelli della guardia repubblicana, ma gli inviati speciali della CNN, della BBC, della RAI e il gruppo giovanile di Emilio Fede.

Qualcuna delle ragazze azzarda. Dopo la maturità mi vorrei iscrivere ad una facoltà di giornalismo.

E Carlo che stronca. Mai nessuno è approdato in una redazione imbarcandosi su di una piroga salpata da un'aula universitaria di quelle delle facoltà giornalistiche.

"Adesso studiate!" E' prodigo di consigli paterni. Fatevi le ossa, perché un giornalista, anzi una giornalista, deve essere preparata, se non colta.

Ma come si comincia? Risposta: Rivolgetevi alle redazioni locali di *Tempo* e *Messaggero*. Le palestre per farsi ossa dure e muscoli allenati sono in provincia. Proprio nelle redazioni dove uno deve interessarsi di tutto. E insistete, perché oggi nessuno vi vuole e nessuno vi cerca.

Delle cose locali, Barrese non è aggiornato. Le Redazioni di *Tempo* e *Messaggero* danno invece largo spazio a giovani collaboratori. E fanno una preziosa pedagogia del giornale.

Le ragazze sono un po' deluse. Carlo lo nota. E prima di andarsene grida dentro un immaginario microfono, un coraggio a mo' di sprone. Non è molto, ma serve a rianimare le studentesse che un loro giornale ce l'hanno. E' del loro liceo e vogliono migliorarlo. Per ora lo tirano al ciclostile. Stampato alla macchia. Ed anche questo è un po' romantico ed un po' rivoluzionario. Nell'era del computer e della stampa a freddo, il ciclostile è come un graffito. Per questo coniuga senza sforzo il modo di fare giornalismo e cultura insieme. Poveri, ma non aridi. Come appunto concludeva Carlo.

*spreso* e *L'Europeo*, quest'ultimo per il gruppo Rizzoli.

Carlo Barrese, abituato al soft della RAI, non ama i fendenti. Così passa ai giornali, che hanno tutti pagine culturali. "*La Repubblica* fa un paginone che risentiva troppo, fino a qualche settimana fa, delle scelte e dei gusti estremamente sofisticati della curatrice Rosellina Balbi, purtroppo recentemente scomparsa. Anche su *Mercurio*, più agile e completo, ma non meno elitario, Nello Ajello è sintonizzato sulla stessa lunghezza d'onda". Si salva *Il Messaggero* con Renato Minore; il *Corriere della Sera* ha un inserto letterario fin troppo lombardo; meglio *Tuttolibri* della *Stampa* di Torino. Ma più di tutti fa bene *Il Sole-24 Ore*. Un assurdo se si pensa che commercialisti, tributaristi e giocatori di borsa hanno tanto bene da leggere!

E veniamo alla televisione ed alla RAI. Carlo entra nel tunnel dell'autocritica. Le cose vanno peggio che sulla carta stampata. Per la cultura nei radiogiornali c'è soltanto una manciata di secondi. Nei network di Berlusconi spazio non ve n'è. C'è il rimpianto per *L'Approdo* ed il *Convegno dei Cinque*, fortunate rubriche; per la riduzione di grandi romanzi, come *Il Mulino sul Po*, di Sandro Bolchi e di attori come Giancarlo Sbragia e Enrico Maria Salerno. Adesso si è alla spettacolarizzazione del fatto culturale con *Novecento*, *Aquilone*, *Casablanca*, *Prisma* e *Primissima* e con *Mixer-cultura*.

Malgrado ciò, nessuno riuscirà a capire dove vanno, ad esempio, le arti figurative in questo scorcio di secolo: domina l'astratto - si chiede Carlo - o il figurativo? il manierismo o il barocco? l'avanguardia o il post-moderno?

L'interrogativo pende sui presenti in sala come la lama di una ghigliottina. Ci si attende chissà quale conclusione. Invece, Barrese è conciliante. Auspica una revisione dei rapporti fra cultura e giornalismo; si concede all'integrazione dei ruoli. Insomma, il solito compromesso? Quando il finale sta per tingersi di conformismo, Carlo ha un sussulto e conclude alla sessantottesca. Suggerisce di non comprare più giornali; di non guardare la televisione. Propone uno sciopero bianco. Per non diventare più poveri. Per non essere più aridi. ■



Ivo Coccia e Vincenzo De Sanctis.

DAL PRESIDENTE ANDREOTTI

## L'Ivo riabilitato

I vertici della D.C. ai cent'anni di Coccia, il leone di Roccantica. Aiutò don Sturzo e salvò De Gasperi.

**E'** una data che è passata sotto il silenzio per colpa di nessuno. Ma dei cento anni dalla nascita di Ivo Coccia, sabino, tra i fondatori del Partito popolare di don Sturzo, avvocato e democristiano e per la prima legislatura repubblicana deputato, a Rieti nessuno ne ha saputo niente. O soltanto pochi. Quelli che hanno partecipato ad una commemorazione ufficiale tenutasi a Roma, nel Circolo intitolato al prete di Caltagirone. E basta.

A raccontarla oggi, quella celebrazione, è Goffredo Liguori, sindaco di Orvinio. Uno che sta dappertutto ed al momento giusto. Che era ed è in confidenza con i grandi, tanto che chiamava Scelba per nome di battesimo. E così con Fanfani, infarcendo il suo discorso, frequentemente, con tanti Amintone, Mario ed anche Giulio. Ma soprattutto Paolo Emilio. Che sta anche per Taviani.

"E no! Nella sala del Circolo c'erano quasi trecento persone ed a ricordare la figura di Coccia è stato chiamato nientemeno che Andreotti e il prof. De Rosa, lo storico. Poi dei nostri ho visto Berardinetti, Janni, Antonini ed i miei cari amici De Sanctis".

Chi è stato Ivo Coccia? Un uomo dalla vita data totalmente in prestito alla politica. E questo ha sottolineato De Rosa il quale ha tirato fuori

anche alcune clicche che avrebbero fatto piacere a molti studiosi. Ad esempio le lettere che la famiglia conserva e che erano quelle di don Sturzo il quale, da Parigi e Londra, teneva le fila con i suoi, durante il periodo fascista. Ivo Coccia faceva il corriere tra Roma, Parigi e Londra rischiando la cattura da un momento all'altro.

Il Presidente del Consiglio aveva in serbo più di un ricordo diretto di Coccia legato da amicizia profonda con De Gasperi. "Il Presidente non nascondeva - ha notato l'inossidabile Giulio - che durante gli ultimi mesi dell'occupazione nazista era stato Coccia a tirarlo fuori da più di un guaio e molte volte la sua generosità aveva rappresentato più di un puntello economico per De Gasperi che lavorava come bibliotecario in Vaticano".

La storia di Ivo comincia a Roccantica. Ma già prima della laurea è in politica. Poi, nel dopoguerra, eccolo tra i padri fondatori della DC. Come degasperiano fu una vittima di Fanfani, il quale nelle elezioni del '58 ne impedì la candidatura al senato nel collegio reatino, contro il voto del comitato provinciale.

Fu subito guerra. E guerra combattuta con ogni mezzo. Coccia che lontano dall'agone politico non sapeva vivere, si lasciò incantare dai

monarchici e, momentaneamente, passò sotto quelle bandiere. Fu candidato, votato, ma per centosette voti non fu eletto. La macchina dicci di allora, ma anche gli ambienti cattolici, gli sbarrarono l'accesso a Palazzo Madama.

Si immagini che un uomo di ferrei e saldi principi come il dott. Vincenzo De Sanctis, allora segretario provinciale del partito, arrivò a denunciare ai proviviri Fanfani, che era segretario nazionale. Naturalmente a vincere fu l'uomo di Arezzo, che a Rieti in quell'occasione lanciava il suo pupillo Malfatti.

Il centenario della nascita di Coccia è stata una occasione per una specie di riabilitazione da parte della DC?

"Ma no - dichiara Liguori - Coccia non ha mai abbandonato il partito e subito dopo quell'episodio tornò tra le nostre fila. Certo la vicenda lo scosse. Ma a distanza di anni, stemperate le passioni, ecco Andreotti e De Rosa che ne danno atto pubblicamente. Ivo era di salda fede cattolica. E durante la commemorazione ho visto commossi sia Piccoli che Tupini".

I fatti che narriamo accaddero 32 anni fa. Allora la piazza del Comune era luogo di rodei. Uomini forti, anzi fortissimi, cavalcavano i partiti come focosi puledri. ■

**S**embra un miracolo! Anzi, lo è! La Cassa di Risparmio convoca in brevissimo spazio di tempo una conferenza-stampa e dà un annuncio per tanti anni atteso. Parla il presidente Bruno Agabiti: "La Casa di Riposo per Anziani, così a lungo sospirata, sarà realizzata entro tempi brevi". E comunica che il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Cassa di Risparmio ha deliberato di stipulare un accordo con una società a partecipazione statale, la Italsanità S.p.A., per la realizzazione di una Residenza Sanitaria Assistenziale sul terreno di proprietà della Fondazione medesima, di circa 3 ettari, sito a Campoluniano, poco appresso al Palazzo dello Sport.

"I termini dell'intesa - afferma Agabiti visibilmente soddisfatto - sono questi: la Fondazione concede per la durata massima di 25 anni alla Italsanità, il diritto personale di godimento del terreno, a condizione che la concessionaria costruisca la casa per anziani, completata e definita secondo le indicazioni del progetto, entro 24 mesi dalla data del rilascio, da parte del Comune di Rieti, della concessione edilizia, e riservi all'Amministrazione comunale non oltre la metà dei posti letto disponibili, secondo gli accordi che con essa saranno sottoscritti".

Ecco perché, al fianco del presidente Agabiti, che segna un successo a lungo inseguito dai suoi predecessori, siede il sindaco di Rieti Tabellini, il quale è lì a testimoniare il completo assenso all'iniziativa "condotta di concerto con l'istituto di credito ed alla quale l'Amministrazione comunale dà tutto il proprio appoggio".

"Il progetto dell'Italsanità - continua Agabiti - prevede un complesso di almeno 90 posti letto. La società si è impegnata a definire, entro sei mesi dalla stipula del contratto, l'iter procedurale per il rilascio della concessione edilizia da parte del Comune di Rieti".

Fulvio Ubertini, vice presidente della Cassa chiarisce: "La Fondazione ha concesso all'Italsanità l'utilizzazione gratuita del bene costruito sul proprio terreno per un periodo non superiore a 25 anni. La stessa Italsanità si impegnerà a destinare l'immobile per uso di Residenza Sanitaria Assistenziale per l'intero

**LA CA.RI.RI. HA DECISO**

## Habemus domum

**Una residenza per gli anziani verrà costruita a Campoluniano dalla Italsanità. Ospiterà 90 ricoverati. Ci sono voluti 20 anni. Adesso basta con le divisioni.**

di Attilio Schifani

periodo e a rilasciarlo alla Fondazione della Cassa di Risparmio alla scadenza pattuita, qualora venga negato il rinnovo per l'utilizzazione, anche a titolo diverso, del bene costruito per un successivo periodo di 25 anni dalla stessa Fondazione".

Ubertini non trascurava di sottolineare, rappresentando un pò la memoria storica della Cassa, nonchè per la sua lunga permanenza ai

vertici della banca e per la sua esperienza politico-amministrativa al Comune di Rieti, di ricordare la travagliata storia dell'iniziativa, che fu iniziata negli anni '70 sotto la presidenza dell'avv. Giustino de Sanctis.

Allora fu bandito un concorso nazionale per il progetto, ma la proposta di de Sanctis fu affondata in consiglio comunale. Il Partito comunista di allora, governato da



radicali postisi su posizioni le più oltranziste, silurò il progetto montando una compagna contraria che non consentì quell'unità di intenti di cui le grandi realizzazioni hanno bisogno. Il timore, allora, che a gestire la Casa di Riposo sotto il profilo politico-assistenziale fossero i partiti di governo e soprattutto la DC, animò lo sfondo di quella scellerata opposizione dalla quale scaturirono le drammatiche vicissitudini di tanti anziani abbandonati dalle famiglie e costretti a peregrinare per mezza Italia.

Adesso il panorama politico è mutato. Ma non sono pochi i pericoli rappresentati da quel partito trasversale della filosofia del "no" che regna in provincia di Rieti e che ha la facoltà di far naufragare tutti i programmi di sviluppo e di crescita civile della nostra comunità, come l'università, il carcere e, fino ad ora, la casa di riposo per anziani.

Alla conferenza-stampa è presente anche il direttore generale della Cassa, Franco Vecchi, il quale tiene a ribadire che l'Istituto, attraverso la sua Fondazione, realizzerà quel disegno umanitario da tanti anni inseguito. Non sarà il progetto vincitore del concorso ad essere realizzato, ma quello che presenterà l'Italsanità e che si spera abbia il consenso delle commissioni tecniche. Già in altre parti d'Italia - chiarisce Vecchi - l'Italsanità ha operato ed opera con successo.

Apertosi il fuoco di fila delle domande da parte dei cronisti presenti, a quella di chi sbalordito si chiedeva come in una città petteggola come la nostra, dove i segreti non hanno la durata di un mattino, sia stato possibile che non trapelasse una minima indiscrezione per tutto il tempo dell'istruttoria di una operazione così complessa, Agabiti, rispondendo, ha sorriso. "Noi - ha detto - non abbiamo mai accontornato l'idea di pervenire, compatibilmente con le nuove esigenze imposte dal tempo trascorso e dalle mutate disposizioni legislative, alla realizzazione della Casa di Riposo. Anzi, proprio in questi ultimi tempi, è stata nominata una Commissione con lo scopo di dare impulso agli organi istituzionali preposti alla assistenza pubblica. In questo quadro si sono presi contatti con i responsabili della Italsanità S.p.A.,

Marzo / 2° 1988

**frontiera**

Quindicinale della **leco** Diocesi di Rieti  
di S. Gabriele

**Casa di Riposo**  
"Siamo un po' come i nonni"

Supplemento  
del giornale  
di S. Gabriele  
n. 6 del 19 marzo 1988  
Sped. in a.b.  
postale  
gruppo 276

**Maratona di primavera  
I diritti del nascituro**

"Frontiera" del marzo '88. Fra i suoi obiettivi c'è sempre quello della costruzione della Casa di Riposo. Nell'altra pagina il sindaco Tabellini, il presidente della CA.RI.RI. Agabiti ed il Vice Ubertini.

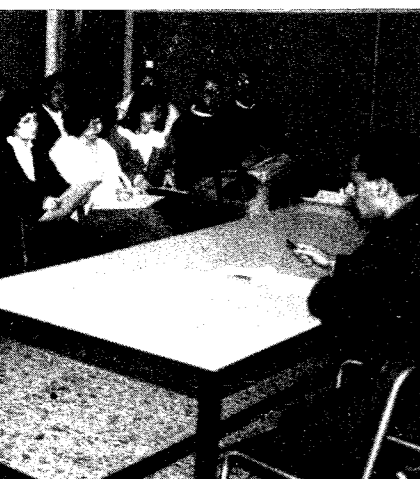
società del gruppo IRI, che nell'ambito dei propri fini istituzionali ha interesse a sviluppare i progetti per l'approntamento di residenze sanitarie e assistenziali".

Il CO.RE.CO, che è l'organo di controllo della Fondazione, ha approvato la deliberazione assunta dal Consiglio di Amministrazione. Se tutto andrà bene, e ce lo auguriamo, si chiuderà un'epoca di oscurantismo politico ed amministrativo; si concluderà una stagione di disinteresse e di incapacità progettuale da parte di tante giunte comunali e si realizzerà una struttura che appare indispensabile per soddisfare le esigenze di tutti quegli anziani che, per motivi i più svariati, ma molte volte per disamore ed egoismo, figurano parcheggiati nelle case di riposo.

La Chiesa cattolica insegna che gli anziani sono una pedagogia vi-

vente per i giovani; che i figli debbono assisterli e rispettarli, anche quando le loro forze fisiche e psichiche vengono meno; sono chiamati ad amarli ed a tenerli in casa, perché dall'amore e dalla sofferenza non ci si aliena e non si fugge; perché per quella via passiamo tutti. Ma una comunità civile non può fare a meno di un complesso dove gli anziani, quelli che restano soli, che sono completamente inabili, possano essere curati e possano avere una dimostrazione di necessaria solidarietà.

In questo senso, la Cassa di Risparmio ed il Comune di Rieti fanno opera benemerita. Questo giornale dà loro atto di aver avviato a soluzione un grande ed importante problema sociale, che è stato da sempre un tema della nostra presenza giornalistica nella Diocesi. ■



**S**i è svolto nel mese di marzo, presso la casa dei Padri Stimmatini, il convegno diocesano educatori A.C.R. (Azione Cattolica Ragazzi). Il titolo: "Il ragazzo: una coscienza bisognosa della 'prima' evangelizzazione per crescere nel segno di Cristo" già può far intuire la delicatezza e l'importanza del tema trattato, tema che coinvolge gli educatori A.C.R. impegnati con i ragazzi appartenenti alla fascia di età 6-14 e i catechisti, sensibilizzati e invitati per l'occasione tramite l'Ufficio Catechistico Diocesano.

L'argomento è anche attuale e contingente, in sintonia con la lettera dei Vescovi della C.E.I. per la riconsegna alle comunità ecclesiali del testo base per il rinnovamento della catechesi (RdC); testo pubblicato nel 1970, sotto la spinta del Concilio Vat. II, che ha segnato decisamente, come documento base, l'itinerario catechistico della chiesa italiana.

Si legge, al n°7 della lettera, sulla necessità che la catechesi acquisisca un carattere missionario, sull'opportunità di avviare itinerari di fede sistematici e differenziati, con progetti educativi e catechistici più personalizzati, che mirino alla crescita e alla maturazione nella fede dei fanciulli e dei ragazzi, in rispetto alle esigenze della chiesa locale.

L'A.C.R. è chiamata in causa da questa lettera proprio perché da sempre costituisce un preciso itinerario di catechesi nel senso inteso dai Vescovi, mirando al coinvolgimento globale dei ragazzi con la catechesi esperienziale e imprimendo una dimensione missionaria al cammino di fede con l'Iniziativa Annuale. Un incontro veramente importante, dunque, quello voluto e organizzato dai responsabili A.C.R. della diocesi, di alto livello, il primo forse per la nostra associazione, non l'ultimo probabilmente. Infatti, la presenza attiva di molti educatori dalle varie parrocchie ed anche dalla provincia credo testimoni una

nuova consapevolezza e responsabilità nell'aderire ad un progetto così impegnativo.

Il convegno si è caratterizzato principalmente per le due relazioni incentrate su "l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi e dei fanciulli"; con particolare riferimento, la prima al compito insostituibile della comunità ecclesiale, la seconda al ruolo fondamentale dell'A.C.R. riguardo alla maturazione nella fede dei ragazzi.

Nella prima relazione don Giuseppe Cavallotto, docente di catechistica, ha prospettato l'attuale modello di iniziazione cristiana per i ragazzi, delineando un cammino che proceda a tappe, scandito dalla Parola di Dio, dalla celebrazione e dalla carità, che si svolga nella comunità ecclesiale, con la partecipazione responsabile dei genitori, che applichi la catechesi esperienziale per la formazione globale della personalità; un cammino animato da veri pedagoghi, formati in modo specifico. Nella seconda relazione Chiara Michelini, consigliere nazionale per l'A.C.R., ha esordito parlando dei ragazzi, i destinatari dell'iniziazione, sottolineando il ruolo attivo nella chiesa, secondo le loro modalità: gioia, entusiasmo, affetto, e con la loro capacità unica di irradiare la presenza e la gioia di Cristo. Nell'affrontare il cammino specifico dell'A.C.R., ha evidenziato la globalità di coinvolgimento tipica dell'Azione Cattolica (vita associativa-gruppo-catechesi-missionarietà) e ha sottolineato le motivazioni della



Don Giuseppe Cavallotto (a sinistra) durante la conferenza. Nell'altra pagina due momenti del Convegno.

scelta teologica del gioco, che costituisce la dimensione di vita dei fanciulli e dei ragazzi. Riguardo all'Iniziazione Cristiana, ha detto, è importante porre attenzione ai tempi di maturazione dei ragazzi, diversità da assecondare e valorizzare; è opportuno decentralizzare l'attenzione ai sacramenti, da considerarsi tappe importanti di un cammino di formazione cristiana globale.

Due bellissime tematiche in perfetta sintonia, approfondite, ricche di spunti innovativi e costruttivi, alle quali è seguito - dopo la celebrazione eucaristica comunitaria presieduta dal Vescovo - un intenso lavoro in gruppi, alla ricerca di possibili itinerari adatti alla realtà

ecclesiale di Rieti.

Ma, allora, per la comunione, la cresima, catechismo o A.C.R.? Non è tanto questo il problema; il problema, piuttosto, è riuscire ad offrire ai ragazzi di oggi itinerari di fede che permettano loro di crescere e maturare in modo globale, così da poter vivere consapevolmente i sacramenti che prima o poi vorranno ricevere (soprattutto la cresima).

Certo, l'A.C.R. costituisce un valido itinerario formativo per i ragazzi, anche in vista della loro preparazione a ricevere i sacramenti; necessita, comunque, dell'insostituibile apporto formativo di tutta la comunità ecclesiale per essere veramente completo.

Tra gli obiettivi primari individuati per la sensibilizzazione delle nostre comunità parrocchiali c'è quello di coinvolgere i parroci e i consigli pastorali parrocchiali per poter pianificare e realizzare insieme itinerari catechetici a misura di ragazzi e in armonia con la realtà ecclesiale locale; di promuovere incontri tra educatori e catechisti per trovare punti di contatto e momenti di scambio reciproco; di sensibilizzare i genitori all'Iniziazione Cristiana dei loro figli, per poter realizzare momenti educativi integrati.

Sensibilizzazione, coinvolgimento: è il momento di scoprirci tutti, come battezzati, parte di una comunità ecclesiale, corresponsabili quindi, anche dell'Iniziazione Cristiana dei ragazzi e dei fanciulli, della fascia più giovane della nostra chiesa. ■

CONVEGNO DIOCESANO DELL'A.C.R.

# L'iniziazione cristiana prima evangelizzazione

Due relazioni rivolte ai giovani da don Cavallotto e dalla Michelini. Il lavoro dell'Ufficio Catechistico Diocesano promotore dell'iniziativa.

di Chiara Marci

*La pecora nera*

*Bistorante*

*Enoteca*

*The black sheep*

**Vini Regionali e Nazionali**

**Piatti tipici**

**Giovedì Pesce**

**Venerdì Chiuso**

**Baccalà alla livornese**

**Ingredienti per 4 persone**

800 gr. di baccalà ammollato; 800 gr. di pomodori, farina, olio, aglio, prezzemolo, sale e pepe.

*Come si cuoce*

Tagliare il baccalà a pezzi, asciugarli e infarinarli. Farli dorare in olio ben caldo. Aggiungere i pomodori passati, salare e pepare. Lasciare cuocere a fuoco moderato 10 minuti circa. Cospargere il baccalà con un battutino di aglio e prezzemolo e lasciare insaporire per 5 minuti a fuoco spento.

**RIETI**

Via Terminillo, 33 ☎ 0746/497669



NEL SANTUARIO DI POGGIO BUSTONE

## Niente più matrimoni

Lo hanno deciso i frati francescani.  
Silenzio e preghiera, per questo la scelta.

di P. Andrea Stefani\*

**M**i sembra giunto il momento di chiarire alcune nuove disposizioni prese nel nostro Convento in merito alla celebrazione di matrimoni nella Chiesa conventuale che attraverso un nuovo modo di essere presenti come francescani a servizio della Chiesa diocesana di Rieti e del mondo, hanno precisi obiettivi da raggiungere.

Come prima cosa da dire è bene precisare che al Convento di Poggio Bustone è legato un Santuario francescano per le ben note vicende che qui visse il Santo Francesco. Essendo un santuario, il primo obiettivo che questo luogo deve raggiungere, all'interno di una pastorale diocesana, è quello legato al suo stesso nome:

santificare il popolo di Dio e tutti coloro che, credenti o non credenti, lo scelgono come occasionale visita di un loro viaggio.

Alla domanda come i frati che lo abitano devono favorire questa santificazione rispondono molto bene le nostre leggi. "Nei santuari si offrano ai fedeli con maggior abbondanza i mezzi della salvezza, annunziando con diligenza la parola di Dio, incrementando opportunamente la vita liturgica con la celebrazione dell'Eucarestia e della Penitenza, come pure coltivando le sacre forme della pietà popolare" (CIC 1234).

Gli Statuti Generali dell'Ordine dei Frati Minori così dicono: "I luo-

ghi ricchi di santità e solitudine sacri alla memoria di S. Francesco e dei Santi, conservino un'atmosfera di silenzio e di raccoglimento, per rimanere rifugi di intima orazione, sia per i frati sia per coloro che amano S. Francesco e il nostro Ordine. L'afflusso dei pellegrini in questi luoghi deve essere considerato occasione per offrire con maggiore abbondanza i mezzi della salvezza e per dare una testimonianza di vita francescana" (SS.GG. 11).

In ultimo mi limito a citare le leggi della nostra Provincia religiosa, che all'articolo degli Statuti Provinciali dicono: "Sia rispettata nei santuari della Valle Reatina la particolare fisionomia e atmosfera di silenzio e di raccoglimento che vi ha impresso lo stesso Serafico Padre... Ai pellegrini e ai visitatori dei nostri santuari si offra, insieme alla testimonianza di vita francescana, un'accoglienza ospitale e un servizio cortese" (SS.PP. 19).

Mi sembra che già queste parole giustificino a pieno lo stile di vita che si sta cercando di dare al Santuario di Poggio Bustone. Attraverso una vita fraterna, fondata sulla preghiera liturgica, sulla fattiva carità, sulla povertà, sul servizio apostolico che rendiamo alla Diocesi soprattutto nella Pastorale Giovanile, vogliamo essere gli esecutori attenti di quanto ci chiedono il nostro Vescovo, il nostro P. Generale, il P. Provinciale e il popolo santo di Dio. Non che sia facile essere fedeli alla regola di S. Francesco, che nella sua osservanza ci ottiene senz'altro quanto tutti cercano in noi frati minori, ma almeno ci sforziamo sempre più di essere veri e autentici frati minori.

Non capisco allora come ci si possano muovere critiche se oggi abbiamo fatto dei passi verso questa direzione. Se abbiamo abolito la celebrazione dei matrimoni che vengono da altre parrocchie, è solo per quest'unica motivazione. Ma vediamo anche alcune obiezioni che la gente fa a tale decisione!

Non si favorisce la fede degli sposi che di fronte ad un tale rifiuto si scontrano con un'immagine di chiesa coercitiva.

Gli sposi se avessero maturato la loro scelta di vita matrimoniale all'interno di una comunità ecclesiale e si rendessero conto che il matrimo-

nio è una vocazione di Dio e in quanto tale dono che Egli stesso fa alla comunità cristiana... neanche dovrebbe chiedere di sposarsi fuori del contesto dove la loro fede ha ragione di vivere e di crescere sotto l'azione della grazia.

Ancora si sente dire: sposare in una parrocchia può essere dispersivo e non sempre la struttura architettonica risponde alle esigenze di certi gusti estetici.

Qui entriamo nel punto centrale della vera motivazione. Si sceglie una chiesa diversa da quella parrocchiale per dare fastosità alla cerimonia che già ricca di alcuni ingredienti, tipo addobbo floreale, fotografi, macchina con autista, ristorante... ci mancherebbe solo che la chiesa fosse inadeguata a tutta questa scenografia! Purtroppo questo è uno stile ampiamente diffuso nella celebrazione di questo sacramento, che spesso viene ridotto a puro spettacolo cinematografico! Non sono contro la festa del matrimonio, anzi... ma va fatta con moderazione senza offendere chi nella comunità non si può permettere una spesa di diversi milioni solo per sposarsi.

Ma qui il discorso rischia di diventare lungo e anche se sarebbe interessante farlo, mi limito solo ad alcune motivazioni strettamente legate alla nostra situazione locale.

Il Santuario francescano di Poggio Bustone ha come suo principale obiettivo accogliere ed incrementare i pellegrinaggi di numerosi fedeli che qui vengono non per assistere allo spettacolo poco edificante di un matrimonio, dove la maggior parte della gente non partecipa, rimanendo fuori della Chiesa facendo solo chiasso e confusione... non contribuiscono certo a fare del luogo "un rifugio di intima orazione" per coloro che vengono solo per incontrarsi con S. Francesco.

Questa oggi è la scelta che intendiamo fare: non tanto incrementare le casse del nostro Convento, ma incrementare i pellegrinaggi per favorire la discesa della grazia di Dio nei cuori della gente.

Spero di essere stato chiaro e convincente, comunque sempre disponibile per ulteriori chiarimenti.

\* Padre Guardiano del Santuario di Poggio Bustone



## Sant'Antò...si replica

**A**l Teatro "Flavio Vespasiano" di Rieti ancora tre repliche della commedia in tre atti in vernacolo reatino "Sant'Antò, penzace tu!", di Savino Pasquetti, presentata dal G.A.D. "P.L. Mariani", con Marcella Gunnella, Lisa Borrello, Carlo Simeoni, Luigi Colarieti, Paolo Santoprete, Mario Russi, Wilma Festuccia, Nella Antonini, Silvano Fagiolo, Bruna Ratini, Cristina Di Domenico, Gemma Giovannelli e Carla Formichetti. Regia di Franco Stella. Scenografia di Sonia Gallo e Fabrizio Festuccia.

Non si è ancora spenta l'eco dello strepitoso successo riscosso lo scorso dicembre dalla commedia, che ora viene riproposta a grande richiesta di chi l'ha già vista e di chi non ha potuto per teatro esaurito.

Una delle tre serate programmate, la prima, il 12 aprile, sarà gestita dal "Lions Club Rieti", che devolverà l'incasso a favore dei diabetici. Le altre due, sabato 13 aprile, alle ore 21, e domenica 14 aprile, alle 17 saranno riservate al grande affezionato pubblico di sempre, che è invitato a provvedere per tempo alla prenotazione dei biglietti, al fine di evitare resse al botteghino all'ultimo minuto.

Questo bellissimo lavoro di Pasquetti presenta tematiche di grande attualità, sviluppate con fresco umorismo e sapiente tecnica teatrale, ed è quindi in grado di soddisfare tutte le esigenze.

Rieti, con le sue più vive tradizioni popolari, viene riproposta sulla scena con originalità di aspetti e situazioni, nella sua verità storica e nella sua autenticità linguistica e di costume.

Un avvenimento artistico di grande portata dunque che, per lo straordinario successo ottenuto, ha indotto il G.A.D. "Mariani" a ripresentarne una nuova edizione a breve distanza.

Per la sperimentata bravura dell'autore, del regista e degli attori, siamo sicuri di una chiusura in bellezza della stagione teatrale vernacolare. ■



LA VOCE DI DUECENTO "DANNATI" DELLA NEURO

# Ma perché dimenticare la povera follia?

Tavola rotonda sulla psichiatria tra Rutelli, Matteucci, Antonacci e Ascani. La legge Basaglia non si tocca. Presentata la nuova mappa del servizio di igiene mentale. Ma i politici erano assenti.

di Franco Funari

**P**eccato che il presidente dell'USL Rieti 1 abbia resistito soltanto dieci minuti. Di più Giuliani, presidente dell'amministrazione provinciale, che almeno è stato ad ascoltare la tavola rotonda sul manicomio, la psichiatria e la legge 180 per almeno un'ora buona. Ma Monaco, da poco ai vertici della maggiore Unità Sanitaria locale, ha dato subito forfait. E così è mancato il principale destinatario di critiche, suggerimenti, proteste e proposte. Il sindaco Tabellini non c'era. Ma erano presenti, e sono rimasi fino alla fine, i consiglieri regionali Antonini e Ferroni, che non hanno fatto mancare il loro intervento.

E dire che Alberto Matteucci, da anni nella trincea della psichiatria reatina, aveva fatto, insieme ai suoi collaboratori, le cose assai bene, riunendo un pugno di esperti di

valore nazionale. Innanzitutto il prof. Rutelli, che è il proseguitore del lavoro di Basaglia a Trieste ed uno dei massimi esponenti italiani della psichiatria applicata. C'era poi Antonucci, primario a Roma e consigliere comunale in Campidoglio, quindi il presidente dell'ENAIIP Ascani.

Le condizioni di estremo disagio dei malati di mente in Rieti; la situazione di gravissima difficoltà in cui opera la struttura ospedaliera dell'ex-psichiatrico; il degrado umano in cui versano i degenti per sofferenze psichiche nel "soppresso" manicomio sulla via Terminilese hanno spinto soprattutto gli operatori, medici e paramedici, a volersi confrontare su di una proposta di ristrutturazione del servizio in provincia e nel capoluogo.

E' stato Matteucci ad illustrare il

piano che dovrebbe affrontare gli irrisolti problemi di quasi duecento malati che vivono, in condizioni subumane, nell'ex-psichiatrico S. Francesco. E quindi di quelli sul territorio.

Che ci si sia confrontati è stato un fatto positivo. E l'intervento di Franco Rutelli lo ha subito evidenziato, chiamando il pane pane ed il vino vino, senza alcuni paraventi. "Io sono convinto della necessità del superamento del manicomio, come struttura - ha detto - E per i tempi che viviamo, non sono ottimista. La vicenda della legge di riforma dei manicomi, detta legge 180, ha messo alla luce una questione delicata. Personalmente ho dato la mia adesione assoluta alla riforma, come tecnico che ha vissuto per 20 anni una esperienza concreta. Questa legge ha rappresentato un fatto di

grande importanza politica e sociale. Per la prima volta si è umanizzato il manicomio; si andava incontro al diverso scomodo. Ma la riforma è stata destabilizzata, se così si può dire, da grandi campagne di stampa opportunamente orchestrate. Si è scritto che non funzionava, che era un'utopia, che i matti messi in libertà avrebbero attentato alla vita di tutti. C'è mancato, poi, che la nuova legge fosse gestita da ministri liberali della sanità, che quella legge in Parlamento non avevano neppure votata. Adesso, innanzi al battage, il Parlamento si accinge a rivedere la riforma. Così si cercherà di mitigarne lo spirito rivoluzionario in senso umanitario, per riportare le norme ad un secco pragmatismo, che vuole dire ancora una volta considerare il malato di mente uno che disturba e basta. Ed è bene che se ne stia nel suo manicomio o ad aspettare di morire in manicomio.

"Io noto - ha continuato a dire Rotelli - che bisogna spazzar via l'alibi che la legge 180 è pura utopia e quindi inapplicabile. Qui non si tratta di difendere le idee basagliane. Qui è necessario, invece, un rafforzamento della 180. La proposta del ministro De Lorenzo, che vuole rivedere quelle che vengono chiamate le eccessive liberalità della norma, non ci soddisfa. Come debbo denunciare quasi scandalosa la posizione della Società Nazionale di Psichiatria innanzi all'attentato che si vuol far correre al lavoro di Basaglia".

"Si tratterà di una trappola mortale che scatterà per sottoscrivere convenzioni con i privati da parte delle UU.SS.LL., quando il servizio statale non funzionerà. Posso dire che della legge 180 ho una coscienza religiosa, tanto da sostenere che essa deve promuovere una politica di impresa sociale per superare il concetto di assistenza, che più non risponde".

"E' indispensabile valorizzare le qualità utili dei degenti, facendoli sentire in qualche modo protagonisti della loro vita".

Ha detto lo psichiatra: "Bisogna ricostruire un nesso tra gli emarginati mentali ed i normali. Già in Rieti ne sono state fatte di cose e in tutta Italia dall'Enaip. Ma è necessario formare degli psichiatri con una mentalità nuova. E così dicasi per i

paramedici. C'è un bisogno del recupero delle culture, perché il problema degli ospedali psichiatrici è rappresentato non dalle carenze degli infermieri, ma da un diverso approccio di medici e di amministratori con una realtà che è sfuggita di mano e che diventa vieppiù drammatica".

Nei confronti degli amministratori delle UU.SS.LL., Antonucci è stato di una chiarezza che non lascia dubbi. Ha parlato di annichilimento delle iniziative e di cultura del cinismo.

## LEGGE 180

Là, nell'entrata dé lu manicomiu, un mattu sta affaccuiatu a lu cancellu... non ce lu té, sesà, lu... "mementò-niu"... e piagne e rie come fa un moné-lu!!

Qué gli repasserà pé la capòccia?

Refrétto mentre passo lòco ecínu,

qué è che lu fa rie o che lu scòccia?

Issu me fissa e poi me fa... l'inchinu...

Tiro dé lungu, pé non dagli spagu, quanno me chiama e me te fa dé bottu...

"Compà" me lo sa ice, pé piacere, se quanti séte, èsso éntro, in tuttu?!!

(Vincenzo Marchioni)

Ascani ha fatto un discorso di solidarietà. Era l'unico che poteva dire in concreto di aver fatto qualcosa per i malati di mente attraverso l'ENAIIP. Ed ha sintetizzato, in una breve frase, il progetto della sua organizzazione: "Trent'anni di esperienza in prima linea con la pazzia mi inducono a dire che si esce dalla emarginazione insieme alla collettività. Diversamente c'è il fallimento."

Dalle enunciazioni politiche,

dalla teoria e dai progetti, un infermiere in procinto di andare in pensione, ha richiamato tutti ad una realtà che è quella del "quasi-inferno" della neuroreatina

"Troppe cose vanno male nel nostro ospedale. Troppi interessi vi vengono coltivati lo lavoro fra gli 'impropri', che è la categoria più in sofferenza". Incontinenti, bisognosi di essere lavati, puliti continuamente, incapaci di gestirsi anche in minima parte, è qui che l'uomo che assiste sta in prima linea con l'uomo che subisce, soffre e muore. Con l'uomo che, se lasciato solo, diventa povero fra i più poveri. E' questo il reparto dove c'è maleodore, tanfo per feci umane non rimosse, per situazioni che non possono essere descritte.

Non è una novità, ma Vittorio Bianchetti, infermiere al limite della pensione, ha sentito il dovere di tornare a fare una denuncia chiara e senza remore. Ha parlato anche di questi duecento derelitti dell'ex-manicomio S. Francesco che hanno depositati bancari, frutto di pensioni, di quasi un miliardo e mezzo di lire. E che mai spenderanno. Gli eredi non si fanno vedere (magari non tutti) che al momento del decesso del loro disgraziato congiunto.

Parlando degli assurdi a cui si è giunti nell'applicazione della riforma Basaglia, l'infermiere ha citato un episodio emblematico. Alle ultime elezioni un degente fu nominato scrutatore di seggio, compito delicato e difficile. Bene, il poveretto si ritirò in cabina per votare e lì si attardò. Quando il presidente allarmato andò a vedere, scoprì che quello stava defecando."

Quello di Bianchetti è stato un parlare scomodo. Come scomodo è in assoluto il malato di mente. Non per niente gli ospedali psichiatrici, ma anche quelli generali, sono stati portati fuori dalla città. Meglio non far vedere i luoghi dove l'uomo soffre e muore. Una società come la nostra, fatta di belle immagini e fastosi spettacoli di efficienza, modernità, gioventù e bellezza, la sofferenza e la morte usa tenerle lontane. Nessuno deve sapere. Nessuno deve riflettere. La sofferenza e la morte più che l'uomo sono così ghezzizzate.

Ha ragione Ascani. Dalla emarginazione si esce con la collettività. Perciò e per adesso, dalla emarginazione non si esce. ■



IL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE DI MASSIMO RINALDI

## Il Promotore spiega la causa dei Santi

Passo, passo ecco le regole.  
Per mezzo di esse sarà vagliata la vita del vescovo.  
Il cammino dell'inchiesta diocesana.

di don Lino Rogai\*

La canonizzazione è una sentenza definitiva con la quale il Sommo Pontefice decreta che un Servo di Dio, già inserito tra i Beati, venga iscritto nel calendario dei Santi e si veneri in tutta la Chiesa. Il Beato ha, invece, un culto locale e non universale. La sentenza definitiva, con la quale il Papa proclama la santità dei servi di Dio, oltre che trovare la sua prima ed alta ragione nell'assistenza dello Spirito Santo che lo illumina, poggia solidamente su un complesso di accertamenti, di ricerche, di studi sui documenti e di esami di testimoni che hanno avuto contatti direttamente (de visu= per aver visto) con il servo di Dio.

La Chiesa in questo campo procede con grandissima prudenza, l'indagine è lunga e severa ed è regolata dalla Costituzione Apostolica "Divinus perfectionis Magister" promulgata dal Santo Padre Giovanni Paolo II il 25 gen-

naio 1983. Così scrive il Papa: "... ci è sembrato opportuno sottoporre ad una nuova revisione la procedura per le Cause dei Santi in modo da andare incontro alle esigenze degli studiosi e ai desideri dei nostri fratelli nell'episcopato, i quali avevano più volte sollecitato una maggiore agilità di procedura, senza pregiudicare la serietà delle ricerche richieste in un affare di tanta importanza. Pensiamo, inoltre, che, alla luce della dottrina sulla collegialità formulata dal Concilio Vaticano II, sia cosa assai conveniente associare maggiormente i vescovi alla sede apostolica nel trattare le Cause dei Santi." Motivazioni di ordine teologico e giuridico hanno dettato questa riforma che riconosce ai vescovi il diritto di investigare sulla vita, virtù o martirio, fama di santità, sui presunti miracoli, sul non culto, ed eventualmente su un culto antico, contemporaneamente rende più agile la procedura sia in diocesi, sia a Roma.

E' utile ricordare ora le tappe che precedono la canonizzazione.

Il fedele cattolico, di cui si propone la causa, assume il titolo di servo di Dio nel momento in cui si dà inizio al processo; viene dichiarato venerabile dopo la pubblicazione del Decreto sulla eroicità delle virtù. Segue la beatificazione e, da ultimo, la canonizzazione. Per la beatificazione si richiede un miracolo e un altro per la canonizzazione. Generalmente si tratta di guarigioni istantanee e durature di malattie gravissime e molto avanzate, inspiegabili con le forze della natura e con gli odierni acquisiti della scienza medica. La constatazione scientifica spetta alla Consulta Medica, composta da cinque eminenti sanitari, tra cui specialisti della malattia di cui si tratta. La guarigione va posta in rapporto con la invocazione rivolta al venerabile e alla mediazione della sua intercessione presso Dio con stretto nesso di causa ad effetto.

Seguiamo ora da vicino le fasi che hanno preceduto l'avvio della Inchiesta che ha avuto inizio, nella nostra diocesi, il 25 gennaio scorso.

Una causa di canonizzazione non

può essere proposta prima di cinque anni dalla morte del servo di Dio. Se viene presentata dopo trenta anni, il vescovo non può procedere alle fasi successive, se non sia accertato, con un'attenta indagine, che nel caso non c'è stata nessuna frode o inganno da parte degli attori nel rimandare l'inizio della causa. Ad esempio, la causa potrebbe essere rimandata per aspettare la morte di testimoni scomodi o contrari. Nel nostro caso, poiché il 31 maggio di quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario della morte di mons. Massimo Rinaldi, il vescovo dovrà giustificare il ritardo dell'inizio dell'inchiesta diocesana.

Fino ad ora ho parlato sempre del nostro vescovo, cioè di mons. Giuseppe Molinari, senza dimostrare che sia sua la competenza nell'istruzione della causa di canonizzazione del nostro servo di Dio.

Qual'è il vescovo competente? Risponde la Costituzione Apostolica: "Il vescovo competente è quello nel cui territorio il servo di Dio è morto, a meno che particolari circostanze, riconosciute dalla Congregazione, non consiglino diversamente".

Poiché mons. Rinaldi è morto a Roma, la competenza sarebbe spettata alla diocesi di Roma; particolari circostanze consigliavano però, che l'inchiesta si facesse a Rieti dove è nato e vissuto per sedici anni come vescovo. Il Card. Poletti, vicegerente della diocesi di Roma, d'intesa con la Congregazione, ha permesso che la celebrazione del processo si svolgesse a Rieti. Anche la Conferenza Episcopale Laziale (C.E.L.), informata da mons. Molinari, ha espresso parere favorevole all'inizio della causa.

Espletati questi preliminari, il vescovo, nel giugno dello scorso anno, chiedeva il Nihil Obstat della Santa Sede per la Causa di canonizzazione del servo di Dio Massimo Rinaldi, della Congregazione dei Missionari di San Carlo, morto in concetto di santità nel 1941.

Il Card. Felici, prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, dopo accurate indagini presso altre Congregazioni romane, così rispondeva: "In base alle Norme da osservarsi, mi premuro significarle che NULLA OSTA da parte della Santa Sede perché la causa... possa essere avviata secondo la vigente

legislazione."

Gli scopi delle canonizzazioni sono così espressi dalla Costituzione Apostolica: "La Santa Sede da tempo immemorabile propone alla imitazione, venerazione e invocazione dei fedeli quegli uomini e quelle donne che si sono segnalati nella pratica della carità e delle altre virtù evangeliche; e, previe le inchieste necessarie, nell'atto solenne di canonizzazione li dichiara santi e sante". Dio fa splendere il suo volto nei suoi santi! Per quanto riguarda mons. Rinaldi sorge spontanea una domanda:

A cinquanta anni dalla sua morte, come fa un vescovo venuto da fuori a prendere una decisione così importante?

Nessuna causa viene imposta dall'alto. Se non esiste una fama di santità larga e diffusa non si può iniziare una causa. E' una indicazione da parte di Dio. La voce del popolo proclama per prima la santità di un fedele. Così avveniva agli inizi del cristianesimo per i martiri, così avviene anche oggi. La venerazione di mons. Rinaldi dura da cinquanta anni ed è in costante aumento e ciò è servito a convincere mons. Giuseppe Molinari che era giunto il tempo di agire.

Indico ora, per sommi capi, con l'intento di ritornare sull'argomento in maniera dettagliata, l'ordine da seguire nell'inchiesta diocesana.

1) Se il servo di Dio ha pubblicato scritti, il vescovo li fa esaminare da Censori teologi il cui compito è quello di controllare che non vi sia nulla contro la fede e la morale.

2) Se il giudizio dei Censori teologi, che deve essere scritto e motivato, è positivo, il vescovo dispone che vengano ricercati altri scritti non pubblicati (lettere, diari ecc.) e tutti i documenti che in qualsiasi modo sono collegati con la causa. Questo compito è affidato a periti storici che, al termine della raccolta, presentano al vescovo una diligente e distinta relazione nella quale riferiscono e garantiscono di aver adempiuto fedelmente il lavoro loro affidato ed esprimono un giudizio circa l'autenticità e il valore, dei documenti come pure circa la personalità del servo di Dio che emerge dagli scritti.

3) Dopo l'esame di questi documenti, se il vescovo decide di proce-

dere ancora, vengono ascoltati i testimoni.

4) Se ci sono presunti miracoli, vengono esaminati con un'inchiesta separata.

5) Terminata l'inchiesta diocesana, la copia autentica di tutti gli atti (transunto), insieme ad una copia fotocopiata, viene inviata alla Congregazione per le cause dei santi. Si allega anche una copia degli scritti del servo di Dio esaminati dai Censori teologi con il giudizio da loro espresso.

Tutti gli atti originali (Archetipo), sigillati, rimangono in diocesi e possono essere aperti solo con il permesso della Congregazione.



Il Superiore Generale dei Missionari di San Carlo, Padre Coccia. Nell'altra pagina l'apertura del processo di canonizzazione.

6) Il vescovo, al materiale inviato a Roma, aggiunge una dichiarazione nella quale afferma che nei luoghi dove mons. Massimo Rinaldi è vissuto e presso la tomba non vi sono segni di "culto pubblico". Il "culto privato" di devozione e venerazione non è affatto proibito, anzi è un segno della fama di santità di cui gode il servo di Dio. Giova ricordare che mons. Rinaldi è sepolto nella Cattedrale di Rieti, nella seconda cappella di destra.

\* Promotore di giustizia nella causa di canonizzazione di Mons. Massimo Rinaldi.



In questi ultimissimi giorni non si fa che parlare di pace, di trattative, di accordi ma nessuno, o solo pochi, si domandano il perché nel ventesimo secolo si debba ancora combattere per risolvere problemi politici o economici. Non è possibile che il solo motivo sia la pazzia idea di un folle dittatore di invadere un territorio ricco di quell'oro nero oggi così importante.

Nel 1944 Mortimer Adler pubblicò un libro intitolato "How to think about war and peace" (*Che cosa pensare della guerra e della pace*) in cui con ottimi argomenti sosteneva che il solo mezzo per assicurare la pace consiste nell'unificazione politica del mondo o nella creazione di una autorità mondiale. Un'idea che avrebbe dovuto trovare compimen-

to nella creazione dell'O.N.U.: un organismo sovranazionale sovrano nato proprio al fine di mantenere la pace e la sicurezza dei popoli. Evidentemente l'effetto di questo tentativo non è stato positivo, visto che il risultato conseguito dall'O.N.U. è scaturito proprio dalla guerra. Non è possibile credere di scongiurare la guerra con la guerra, la violenza con la violenza; non è più credibile che il fine, anche giusto, giustifichi i mezzi. Il problema, dunque, è che non esiste una autorità sovranazionale nella quale si annullino le autorità dei singoli Stati. Il motivo per cui non è possibile avere una autorità mondiale o un'unificazione politica del mondo risiede nel fatto che la interdipendenza che lega tutti gli Stati è un vincolo esclusivamente econo-

mico. Questa interdipendenza non è stata politicamente concordata, desiderata o costruita; in altre parole essa è stata creata in virtù di un processo puramente tecnico o materiale, non in virtù di un processo simultaneo politico o razionale.

Citando Emery Reves, Mortimer Adler, nel capitolo sulla Comunità Economica, mette in evidenza come il processo tecnico che restringe il mondo e rende le varie parti interdipendenti possa avere due conseguenze: un riavvicinamento politico ed economico, o lotte e diatribe più dannose che mai, dovute precisamente alla grande vicinanza. Una interdipendenza basata essenzialmente sull'economia, senza un corrispondente risanamento delle strutture morali e politiche dell'esistenza umana, può soltanto imporre, per necessità materiali, una interdipendenza politica parziale e frammentaria, che viene accolta con riluttanza perché contro natura, finché le nazioni vivono sul presupposto della loro piena e inviolabile autonomia politica.

In un saggio importante intitolato "Lo Stato moderno, pericolo per la Pace" il giurista belga Fernando De Visscher ci offre da considerare questo fatto: la amoralità fondamentale della politica estera degli Stati moderni. Una amoralità la cui unica ragione è la "raison d'Etat" che innalza l'interesse particolare di uno Stato a suprema legge della sua attività. Da quando detto appare che i due ostacoli principali per creare una lunga pace sono la cosiddetta sovranità assoluta degli Stati moderni e

l'urto della interdipendenza economica di tutte le nazioni sulla fase presente e razionale di evoluzione politica, in cui nessuna organizzazione politica mondiale corrisponde alla unificazione materiale del mondo.

Una quantità di obiezioni potrebbero sorgere all'idea di una autorità mondiale.

Vorrei alludere solo alla più importante, che insiste nel riconoscere che l'idea è bella e nobile, ma impossibile da realizzarsi e perciò molto dannosa, perché si corre il rischio di spostare verso una brillante utopia gli sforzi che dovrebbero essere diretti verso conquiste più umili, ma possibili.

La risposta è che se l'idea, come noi crediamo, è fondata su una filosofia politica sana e vera non può in sé essere impossibile.

Perciò è dovere dell'energia e dell'intelligenza umane di non renderla alla lunga impossibile riguardo agli enormi ostacoli ed impedimenti solo contingenti che le condizioni sociologiche e storiche le hanno messo di fronte. Il sorgere di una società politica mondiale dovrebbe derivare da un processo vitale di crescita a cui avrebbe la propria parte il lavoro di tutte le istituzioni ufficiali e private interessate in ogni forma di avvicinamento e cooperazione internazionale, ma in cui la parte essenziale sarebbe sostenuta dalla volontà del popolo, in ogni nazione, di vivere insieme nel mondo: voglio dire una volontà così potente da spazzare via tutti gli ostacoli più grandi creati nei popoli dalla infelicità, dalla stanchezza, dalla lentezza di ragionamento e dall'egoismo naturale.

Allora lo stato mondiale avrebbe un suo proprio corpo politico; questo pluralistico corpo politico sarebbe formato non solo da istituzioni nazionali e sovranazionali richieste dall'autorità mondiale, ma prima di tutto anche dai corpi politici particolari in sé, con la propria struttura e vita politica, la propria eredità nazionale e culturale, le proprie multiformi istituzioni e comunità: tutto ciò sviluppato, tesaurizzato e reso sacro dalla stessa volontà che tenderebbe a una vita in comune ampia quanto il mondo, e che vorrebbe perseguire questa meta fondando una società politica mondiale. ■

## Varrone e la geografia

Il Centro Studi Varroniani è certo la massima istituzione culturale presente nella nostra provincia. Grazie alla sua preziosa opera, Rieti tornerà ad essere al centro dell'attenzione del mondo della cultura italiana e internazionale.

Dal 10 al 12 maggio si terrà, presso il Teatro Flavio, un Congresso internazionale sul tema "Varrone e la geografia antica". Intorno alla figura del grande erudito latino, a cui Rieti dette i natali nel 116 a.C., converranno studiosi di fama internazionale, provenienti da diverse Università italiane ed estere.

Marco Terenzio Varrone si occupò, nei suoi molteplici studi, anche di geografia. Forse a questa scienza aveva dedicato delle opere specifiche (così almeno lascia credere il titolo *De ora maritima*, tramandatoci da Servio, o quello di *Ephemeris navalis*): si suppone che in queste opere egli seguisse il suo consueto taglio antiquario, facendo al tempo stesso attenzione anche a dati più pratici (ad esempio le distanze fra i vari luoghi).

Nell'approfondire il ruolo del grande reatino nel campo della conoscenza geografica, si dovrà comprendere a fondo il concetto stesso di *geografia*, che nell'antichità diveniva facilmente cosmogonia, antropologia, filosofia dell'ambiente.

Il Congresso si aprirà col saluto delle Autorità e la Prolusione del prof. Francesco Della Corte, presidente del Centro Varroniano; si concluderà con una Relazione tenuta dal Ministro della Pubblica Istruzione prof. Gerardo Bianco.

Nella conferenza stampa di presentazione del Congresso, tenutasi nella Sala consiliare del Municipio, è stata anche annunciata la probabile presenza, all'apertura dei lavori, del Presidente della Repubblica Cossiga: gli attuali avvenimenti internazionali non permettono ancora una conferma definitiva.

Non mancheranno poi le iniziative di contorno: la realizzazione, annunciata dal direttore della Biblioteca Paroniana Messina, di un catalogo di geografia e astrologia da Omero al Medioevo, con una riproduzione di tavole, custodite nella nostra biblioteca (opera senza precedenti); una mostra geografica che sarà allestita per l'occasione; intrattenimenti musicali serali. Sono inoltre pronti i bozzetti per i monumenti a Vespasiano e Tito, opera di Morsani e Crisostomi, che faranno seguito a quello dedicato a Varrone. Il Liceo Classico infine presenterà una sperimentazione didattica legata alla Biblioteca Riposati della Cassa di Risparmio.

Come si vede, l'organizzazione del Congresso lascia prevedere un'ottima riuscita: ulteriore occasione per valorizzare i tesori, la cultura, la storia della nostra terra sabina, per tenere alto il livello culturale di Rieti. (N.B.)

SI COSTITUIRA' UN'AUTORITA' MONDIALE?

## La pace nel Golfo

Difficoltà ed attese dopo il successo dell'O.N.U.  
Brillante utopia? Dietro l'angolo ecco l'egoismo.

di Saverio Rosa



COMPAGNIE RIUNITE DI ASSICURAZIONE  
AGENZIA GENERALE DI ASSISI

LIDIA PUCCI  
Agente Generale

CONDIZIONI PARTICOLARI PER I SACERDOTI  
PER MALATTIA E INFORTUNI

06083 BASTIA UMBRA (Perugia)  
Via Roma, 92

Telef. (075) 8002194



**L'M.C.L. E GLI IMMIGRATI**

## Ecco i nuovi poveri

**In città sono 1.600. Fanno lavori umili. Per ora niente razzismo. Ma bisogna aiutarli. Un luogo di preghiera per loro.**

di Livia di Maggio

**P**resso la sede del Movimento Cristiano Lavoratori, che l'ha organizzato, si è tenuto un incontro tra molti amici del Movimento e un gruppo di una trentina di immigrati residenti in Rieti.

L'iniziativa è stata interessante per i dati conoscitivi che ha fornito, per l'atmosfera amichevole che ha creato, per l'operatività che ha prospettato.

Quella degli extracomunitari è una realtà le cui problematiche la nostra città sembra vivere distratamente, anche per l'assenza di fatti eclatanti.

La Chiesa Reatina, però, attraverso gruppi ecclesiali e di ispirazione cristiana, da tempo è mobilitata per comprendere il fenomeno e per studiare risposte concrete a questa nuova "povertà".

Così, l'M.C.L., dopo alcuni momenti preliminari per l'acquisizione di dati e per la conoscenza di persone rappresentative degli immigrati, ha iniziato l'opera di costruzione di una nuova solidarietà.

Il Presidente Nazionale e Pro-

vinciale dell'M.C.L., Nazzareno Figorilli, ha fatto gli onori di casa ed aveva al fianco il Vicario Generale della Diocesi Mons. Ercole La Pietra e il Dott. Nazzareno Iacopini, funzionario e membro del sindacato di Polizia.

Il dott. Hamssadui Abdeloied, (per facilità chiamato Marx), rappresentante arabo degli immigrati, fungeva da traduttore.

Figorilli ha presentato l'organizzazione degli extracomunitari in Rieti. Si tratta attualmente di 1632 persone con un loro governo composto da 16 individui. La maggior parte degli extracomunitari proviene dal Nord-Africa, altri dall'est europeo, i restanti da vari Paesi del mondo.

Negli ultimissimi tempi si sono registrati 270 immigrati di cui 250 hanno trovato un lavoro dipendente e 20 un lavoro autonomo.

Il bisogno più impellente è quello di una integrazione basata sulla solidarietà.

Nazzareno Figorilli si è richiamato all'obbligo cattolico dell'Amo-

re; ha passato in rassegna alcuni problemi presenti a Rieti (grave disoccupazione, problema dei malati di mente), ha esposto la posizione dell'M.C.L. sulle questioni del Medio Oriente e dei palestinesi; ha annunciato un incontro pubblico allargato alle autorità civili cittadine (per il prossimo 30 Aprile) sulla situazione della immigrazione a Rieti; ha ipotizzato la istituzione di un corso di lingua italiana e di conoscenza delle leggi italiane; ha prospettato la sistemazione di una casa di prima accoglienza, ha auspicato conferenze con uomini di cultura delle due civiltà: araba e italiana.

Figorilli, infine, ha proposto la formazione di un gruppo misto per stabilire un rapporto continuativo di collaborazione arabo-cristiana ed ha parlato della necessità, per gli arabi, di avere un luogo destinato alla loro preghiera comune.

Il dott. Iacopini ha chiarito il rapporto polizia-stranieri ed ha indicato i problemi che la sua esperienza di responsabile del settore gli ha fatto percepire come preminenti: casa, ricongiungimento familiare, assistenza medica, lavoro.

Il funzionario ha ripetutamente dichiarato la propria disponibilità per aiutare a risolvere i singoli problemi individuali, a cominciare dal settore delle pratiche occorrenti per il ricongiungimento familiare.

Ha richiamato al rispetto delle leggi; sul piano della sicurezza pubblica in rapporto all'immigrazione, ha definito Rieti un'isola felice in Italia. Il razzismo a Rieti non è visibile, se si eccettuano i fatti di Fassinoro, peraltro motivati da imprevedibili ed affrettate decisioni.

Don Ercole si è richiamato all'uguaglianza di tutti gli uomini come immagini di Dio e come figli di una Origine comune.

Il superamento delle differenze è possibile proprio nella visione dell'UOMO e della sua dignità.

Ha riconosciuto che i problemi reali sono di non facile soluzione perché le questioni casa, lavoro, emarginazione riguardano purtroppo anche gli italiani, ma imparare a conoscersi e stimarsi è arricchimento reciproco.

Don Ercole ha concluso con le parole di Gesù che sono un comandamento per i cristiani: Amate gli altri come io ho amato voi. ■



## Associazione degli Industriali della Provincia di Rieti



**Conoscere l'Associazione**

**Gli scopi**

*L'Associazione riunisce le forze imprenditoriali della Provincia di Rieti.*

*L'organizzazione di consulenza ed assistenza e la struttura dei servizi sono state create ed operano per rispondere alle esigenze delle piccole, medie, grandi industrie.*

*TUTELA gli interessi delle imprese associate assistendole e rappresentandole nei confronti delle istituzioni e amministrazioni pubbliche, delle organizzazioni economiche, politiche, sociali, culturali e di opinione della stampa e dei mezzi di comunicazione e delle altre componenti delle organizzazioni industriali.*

*FAVORISCE lo sviluppo delle attività imprenditoriali nella Provincia di Rieti, anche ricercando forme di collaborazione con le istituzioni e le organizzazioni economiche, politiche, sociali.*

*PROMUOVE la formazione e la cultura imprenditoriale e professionale, realizzando iniziative in tale campo o partecipando ad esse.*

**GESTETNER ITALIA S.P.A.**

Agente Esclusivo

**FIORAMONTI ALBERTO**

V.le Fassini n. 106 - RIETI

Tel. 0746 / 498739

**SISTEMI**

**DI DUPLICAZIONE:**

Macchine da scrivere

Copyprinter

Duplicatori elettronici

Duplicatori offset

Copiatori su carta comune

Telecopiatori

Fascicolatori

Rilegatori - velo-bind

**ASSISTENZA TECNICA  
MATERIALI DI CONSUMO**

